

Rassegna del 23/03/2018

Sole 24 Ore	14	Con Samsung pagamenti digitali - Addio contanti e carta Lo smartphone come portafoglio digitale	Rusconi Gianni	1
Stampa	20	Samsung in Italia Debutta il pagamento via smartphone	...	3
Giornale	27	Anche Samsung Pay arriva in cassa	...	4
Mf	5	Samsung Pay arriva in Italia	Fumagalli Davide	5
Libero Quotidiano	19	Parte la sfida Samsung sui pagamenti digitali	Castro Antonio	6
Economy	103	Pagamenti istantanei anche in Italia	...	7
Economy	19	Block Chain. La tecnologia che promette di aprire al web sicuro - La catena delle meraviglie una promessa da verificare	Scotti Marco	8
Economy	40	Intervista a Stefano Venturi - «Il digitale ha appena iniziato a rivoluzionarci la vita» - "Il digitale ha appena iniziato a rivoluzionare la nostra vita"	Fatali Giordano	13
Economy	69	Intervista a Mario Morcellini - Contro il web padrone l'unica arma è puntare sull'istruzione	Sonzogno Claudio	15
Italia Oggi	7	Intervista a Ernesto Aloia - I big del web tengono lontano i figli dalle loro piattaforme - Informazione solo a brandelli	Pistelli Goffredo	18
Sole 24 Ore	6	I Pm: traffici di dati per collocare online prodotti finanziari	Cimmarusti Ivan	21
Sole 24 Ore	6	Social e Borse: una «taglia» a chi scopre i manipolatori - Borse, una «taglia» sulle truffe social	Valsania Marco	22
Sole 24 Ore	5	Datagate, ora il social rischia la ritirata degli inserzionisti	Franceschi Andrea	24
Sole 24 Ore	5	«Più sanzioni contro l'uso improprio dei dati»	Romano Beda	25
Repubblica	12	Intervista ad Evgeny Morozov - Morozov "Uscire da Fb o far dimettere Zuckerberg sono idee assurde Serve il New Deal dei dati"	De Benedetti Francesca	27
Corriere della Sera	10	Zuckerberg promette: controllerò le app Pronto a testimoniare davanti al Congresso	Sarcina Giuseppe	28
Sole 24 Ore	14	L'intelligenza di Google arriva nelle case italiane	Salvioli Luca	29
Corriere del Veneto Venezia e Mestre	15	Intervista a Sandro Veronesi - I record di Mr Calzedonia «Ora via all'e-commerce» - L'anno d'oro di Mister Calzedonia «Ora la sfida su e-commerce e Cina»	Trabona Claudio	30
Sole 24 Ore	31	Startup con il Sole - La app Eatsready raccoglie 1,2 milioni	Festa Carlo	33
Sole 24 Ore	27	Vivendi fa decadere il cda Tim - Decade il cda Telecom, reggenza a Bernabè	Olivieri Antonella	34
Sole 24 Ore	27	La spinta di Bruxelles sulla Netco rincorsa ormai da dodici anni	Olivieri Antonella	36
Sole 24 Ore	27	Vivendi e Mediobanca spingono gli utili Bolloré	R.Fi.	37
Resto del Carlino	25	Intervista a Benoit Hanssen - La nuova rete Wind Tre è a Bologna «In un anno copriremo l'Italia»	Nitrosi Davide	38
Resto del Carlino	19	A due passi dalla casa di Marconi nasce l'ultra-web immateriale	Arminio Simone	40

SMARTPHONE DI NUOVA GENERAZIONE**Con Samsung
pagamenti digitali**

Gianni Rusconi ▶ pagina 14

Pagamenti elettronici. L'applicazione Pay sui modelli Galaxy

Addio contanti e carta

Lo smartphone come portafoglio digitale

Il nuovo servizio gratuito di Samsung**SISTEMA ECONOMICO**

Il sistema non richiede alcuna fee all'utente per attivarlo e non richiede commissioni sulle transazioni alle banche e agli esercenti

Gianni Rusconi

«Non è un sistema di pagamento alternativo bensì la digitalizzazione di un modello, consolidato, che prevede l'uso di una carta di pagamento elettronica».

Per ufficializzare il lancio in Italia del digital wallet, Carlo Barlocco, Presidente di Samsung Electronics, è ricorso a una sintesi efficace, partendo dalla centralità dello smartphone nella vita degli utenti digitali, non a caso definito un "telecomando personale e multifunzione", per arrivare all'esperienza d'uso di un servizio che vuole essere un "add on" facilmente accessibile, sicuro e a costo zero per l'utente. La peculiarità di Pay, fruibile solo da chi ha scelto i telefonini della casa coreana, è quella di trasformare il device mobile in un portafoglio digitale per pagare alla cassa senza estrarre contanti e carte elettroniche. Un tocco sulla parte inferiore dello schermo dello smartphone, un click per selezionare la carta desi-

derata, un veloce passaggio per identificarsi/autenticarsi e quindi un semplice gesto per avvicinare il dispositivo mobile al terminale Pos: pochissime decine di secondi in tutto e la transazione è completata.

«È un sistema veramente friendly ed economico, perché non richiede alcun fee all'utente per attivarlo e non richiede commissioni sulle transazioni alle banche e agli esercenti», aggiunge Barlocco. Dalla sua ha sicuramente il pregio della versatilità, in quanto può operare con tutti i Pos, sia quelli basati su tecnologia Mst (Magnetic Secure Transmission) per le carte a banda magnetica, sia quelli dotati di connettività Nfc (Near Field Communication) e predisposti per le transazioni con le carte contactless. E la sicurezza dei dati? Da Samsung si dicono certi che il servizio è molto più affidabile di una carta tradizionale, in quanto opera su dispositivi e infrastrutture dotate delle più avanzate tecnologie di protezione e perché l'inviolabilità dei dati della carta è assicurata dal fatto che gli stessi dati non vengono mai trasferiti, perché a gestire le operazioni sono appositi token digitali generati via software. Sam-

sungPay, insomma, si presenta come uno strumento per smistare i propri pagamenti appoggiandosi a una pluralità di carte (credito, fidelity e prepagate) e circuiti. Al momento del lancio i partner ufficialmente accreditati sono Visa, Banca Mediolanum, BNL, CheBanca, Intesa Sanpaolo, Nexi, Unicredit, Mastercard, il circuito Maestro, Hello Bank e V Pay. Dal caffè a qualsiasi altro bene o servizio si può acquistare di tutto; basta avvicinare lo smartphone al Pos, dopo aver autorizzato la transazione con la scansione dell'impronta digitale o dell'iride (o l'inserimento di un Pin), e l'operazione è presto conclusa. L'unico limite, al momento, è semmai l'impossibilità di utilizzare le carte bancomat.

«Lanciamo Pay in Italia prima che in altri Paesi, per esempio la Germania, perché riteniamo il nostro mercato



importante per i pagamenti digitali. Puntiamo a creare affezione al servizio - ha sottolineato ancora Barlocco - e ci interessa fare volume in fatto di transazioni e molto meno l'importo dello scontrino medio. Pay è un valore aggiunto degli smartphone Galaxy (una decina i modelli compatibili, inclusi ovviamente i nuovi S9 e S9+, ndr) e costituisce un ulteriore canale di promozione del prodotto». Quanto ai previsti livelli di adozione e di fruizione del servizio, Samsung non si è data particolari obiettivi. «Difficile dire quanti utenti lo utilizzeranno per effettuare pagamenti in modo continuativo. Puntiamo sul fatto che in molti scaricheranno l'applicazione e ne testeranno la facilità d'uso. Quanti? Speriamo il 50% di chi ha in tasca uno smartphone Galaxy compatibile». Ad oggi l'app Pay conta circa mezzo milione di installazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Samsung in Italia

Debutta il pagamento via smartphone

■ Dopo una fase di test, Samsung ha lanciato ufficialmente ieri in Italia il suo sistema di pagamenti via smartphone, chiamato Samsung Pay e rivale di Apple Pay e Google Pay. Il servizio è supportato dalle banche Bnl, Banca Mediolanum, Intesa Sanpaolo, Unicredit, CheBanca e Bnl, e dai circuiti Visa, MasterCard, Maestro e Nexi. Non prevede costi aggiuntivi per gli utenti né commissioni per gli istituti.



LANCIATO IL DISPOSITIVO ANDROID PER PAGARE CON IL CELLULARE COREANO

Anche Samsung Pay arriva in cassa

In crescita i pagamenti mobili: al 2020 un mercato da 6,5 miliardi

■ Arriva Samsung Pay, il servizio che permette di pagare con lo smartphone, tramite ovviamente la propria carta di credito che è stata memorizzata nello stesso. L'app dei coreani, a differenza di quella di Apple che supporta solo la tecnologia Nfc, è compatibile anche con quella Mst, ossia quella dei Pos più vecchi che sono però anche i più numerosi e quindi funziona con quasi tutti i terminali di pagamento. La sicurezza è garantita dalla necessità di autenticare ogni transazione con un pin numerico o con la propria impronta digitale o con la scansione dell'iride. Il sistema è disponibile solo per i modelli Samsung Galaxy più recenti dall'S9+, al Gear. Tra i partner ci sono tutti i maggiori istituti bancari e anche colossi della grande distribuzione che permetteranno di caricare sul sistema anche le proprie carte fedeltà.

Nel 2017 in Italia, secondo i dati dell'Osservatorio Mobile Payment & Commerce della School of Management del Politecnico di Milano, i pagamenti digitali con carta sono aumentati di oltre il 10%, raggiungendo i 220 miliardi di euro. E i Mobile Proximity Payment, ossia i pagamenti effettuati presso i punti vendita attraverso gli smartphone, nel 2017 hanno registrato 70 milioni di transato, in netta crescita rispetto ai 10 milioni scarsi del 2016. Si stima che nel 2020 il transato potrebbe valere dai 3,2 ai 6,5 miliardi di euro.



PRESIDENTE
Carlo Barlocco presidente di Samsung Italia è sicuro che il servizio renderà più facile la vita degli utenti grazie alla grande diffusione degli smartphone



Samsung Pay arriva in Italia

Già attivo in altri 20 Paesi, è il sistema, sostenuto dalle principali banche, che consente di visualizzare la carta di credito

DI DAVIDE FUMAGALLI

Apochi giorni dal debutto del nuovo smartphone top, il Galaxy S9, le cui prenotazioni sono superiori del 50% rispetto al precedente modello, anche Samsung Pay, il sistema di pagamento per dispositivi mobili già disponibile in 20 Paesi, è arrivato in Italia, dove ha già ricevuto un'accoglienza calorosa. «Nel primo giorno della fase di test pubblico 32 mila possessori di uno smartphone Samsung hanno registrato la propria carta di credito», ha spiegato Carlo Barlocco, presidente di Samsung Italia, «a testimonianza dell'apprezzamento e della fiducia dei clienti per il nostro ecosistema. Siamo convinti che il lancio in Italia di Samsung Pay contribuirà a portare gli italiani verso quella «cashless society» di cui si parla da tempo e che in alcuni Paesi ha già apportato benefici concreti al sistema dei pagamenti nel suo complesso grazie anche al fatto di rendere la gestione del denaro del tutto trasparente». Un traguardo cui è interessato lo stesso governo, come ha spiegato il vice ministro dell'Economia e delle Finanze, Luigi Casero: «La disponibilità di un nuovo strumento di pagamento elettronico, fornita da Samsung Pay, permetterà di semplificare e migliorare le operazioni di pagamento dei consumatori e determinerà uno sviluppo dell'economia digitale

che aiuterà l'Italia a competere con i Paesi più sviluppati. La crescita dei pagamenti digitali che dovrebbe guidare l'azione del governo italiano».

Samsung Pay permette di effettuare i pagamenti in modalità contactless, non solo tramite tutti i lettori di carte Nfc, ma grazie alla tecnologia Magnetic Secure Transmission, che simula la banda magnetica di qualsiasi carta di credito, anche su tutti i pos esistenti: basta avvicinare il telefono alla cassa, al posto della carta, e appoggiare il dito sul sensore di impronte digitali per chiudere la transazione con un livello di sicurezza superiore a quello della carta stessa. Semplice anche associare una carta di credito a Samsung Pay: basta scattare una foto e aspettare pochi momenti perché l'autenticazione sia confermata via e-mail o sms da una delle banche già compatibili, che comprendono pressoché tutti i principali istituti come Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mediobanca, Nexi, CheBanca! e Bnl. Da sottolineare inoltre che Samsung, come Apple con il servizio Pay, garantisce un eccellente livello di privacy, non tracciando gli acquisti effettuati attraverso il servizio. «Abbiamo pensato a un sistema di pagamento ottimale per i nostri clienti così come per le banche, a cui non chiediamo commis-

sioni», ha proseguito Barlocco, «il nostro focus rimane la fornitura dei migliori dispositivi per ogni esigenza, dalla telefonia agli elettrodomestici». Politica che sta dando i suoi frutti, dal momento che Samsung si prepara a chiedere il primo trimestre del nuovo esercizio fiscale con un fatturato in crescita tanto in Italia che a livello globale rispetto al precedente, nonostante l'addio della divisione printing, ceduta lo scorso anno, e quello della divisione air conditioning, deconsolidato dai singoli Paesi a favore di una entità europea. Nonostante queste variazioni il fatturato di Samsung in Italia ha registrato un andamento positivo trainato dalla divisione telefonia, che ha messo a segno un +16% grazie a una leadership di mercato con quote superiori a quelle detenute dalla società a livello globale, e ai risultati del bianco. «Negli elettrodomestici il gap tecnologico che ci vede in vantaggio sui concorrenti è rilevante», ha sottolineato Barlocco, «Samsung ha integrato tecnologie digitali capaci di fare la differenza per i consumatori rispetto agli elettrodomestici delle generazioni precedenti. Il mercato delle tv è invece in fase di stallo in attesa del cambiamento delle frequenze, ma è interessante la tendenza al passaggio a schermi di grandi dimensioni. (riproduzione riservata)



Carlo Barlocco



Fare la spesa col cellulare

Parte la sfida Samsung sui pagamenti digitali

Il sistema per gestire le transazioni finanziarie col telefonino è supportato da 10 banche e circuiti. Niente costi aggiuntivi

■■■ ANTONIO CASTRO

■■■ Banconote e monete presto resteranno un ricordo, poco più di oggetti di collezione per appassionati. Se è vero che siamo uno dei Paesi al mondo in cui è più diffuso il contante tra i sistemi di pagamento, è incontestabile che gli italiani preferiscano il cash. Secondo uno studio dello studio Ambrosetti (che ha incrociato dati della Banca d'Italia), oltre l'82,7%, ben 16% in più rispetto alla media europea (66,6%).

Ma la tendenza a preferire le banconote - velata da una certa propensione degli italiani a non fidarsi totalmente dei pagamenti elettronici - potrebbe presto cambiare. Il presidente di Samsung Electronics Italia, Carlo Barocco, è visibilmente entusiasta di poter introdurre anche in Italia questo «servizio innovativo» che contribuirà «a rendere più semplice la vita degli utenti dei nostri prodotti. Siamo convinti che il lancio in Italia di Samsung Pay contribuirà alla trasformazione del rapporto degli italiani con il denaro in direzione di quella "cashless society" di cui si parla ormai da tempo e che in alcuni Paesi è già una realtà capace di apportare benefici concreti al sistema paese nel suo complesso grazie anche al fatto di rendere la gestione del denaro totalmente trasparente».

In sostanza basterà accreditarsi

con la propria banca (i partner già ufficiali sono Visa, Banca Mediolanum, Bnl, CheBanca, Intesa Sanpaolo, Nexi, Unicredit, Mastercard, il circuito Maestro, Hello Bank e V Pay), fotografare la propria carta di credito (se ne possono registrare fino a 10), per scordarsi serenamente il portafoglio a casa. Certo non tutte le carte emesse da questi istituti sono abilitabili: anche se le restrizioni sono poche, però l'intenzione è di allargare ulteriormente la rete dei partner finanziari e creditizi. Le banche - ovviamente - salutano con gioia questa ennesima sterzata per dare l'addio a banconote e costi connessi. Solo in Italia, fonte Abi, spostare e mettere in sicurezza le riserve valutarie costa la bellezza di oltre 10 miliardi l'anno. Il problema non è ovviamente soltanto italiano. In alcuni Paesi europei, si sta progressivamente abbandonando la carta moneta: come nel Nord Europa che stima progressivamente di lasciare i contanti solo per le modeste operazioni quotidiane (mance, pagamenti di soste e biglietterie). Secondo un dossier della Banca centrale europea, il peso del contante sul totale del Pil, il Prodotto interno lordo, supera in Italia il 10%, mentre nella zona euro non si supera l'8,6%, in Francia il 9,7%, nel Regno Unito il 3,5% e in Danimarca il 3% e in Svezia addirittura il 2%.

Nel nostro Paese i sistemi di pa-

gamento elettronici potrebbero decollare cavalcando la propensione degli italiani per il cellulare. Stando il Rapporto Italia di Eurispes. E infatti il 93,1% dei concittadini ha almeno un cellulare. E come se non bastasse proprio lo smartphone è lo strumento tecnologico più diffuso nel nostro Paese: ne possiede uno il 75,7% degli italiani (erano il 67% nel 2015).

Adesso con lo sbarco in Italia del sistema Samsung Pay è fuori di dubbio che aumenterà la platea di chi si affiderà ad una strisciata elettronica invece che alla tradizionale carta. Tanto più che né banche né i commercianti applicheranno una commissione sulle transazioni. E poi gli attuali Pos in circolazione, possono già oggi "leggere" i pagamenti elettronici (tecnologia Near Field Communication e Magnetic Secure Transmission), garantendo un livello di sicurezza addirittura superiore a quella attuale. In futuro insomma, il borsellino lo porteremo in giro come accessorio o per le elemosine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

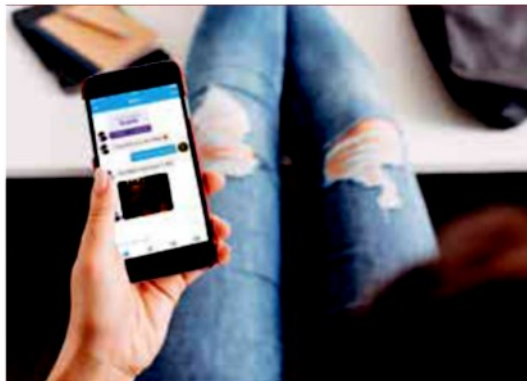


PAGAMENTI ISTANTANEI ANCHE IN ITALIA

Con Circle Pay si possono effettuare operazioni gratuite anche all'estero

Lo scorso settembre l'Italia si è unita ai milioni di persone che utilizzano Circle Pay per inviare e ricevere denaro istantaneamente sia in patria sia all'estero, a singoli individui o gruppi di persone. L'applicazione per i pagamenti social, che nel 2016 ha gestito miliardi di euro in transazioni, può essere utilizzata indistintamente dispositivi Android e iOS e i trasferimenti di denaro possono essere effettuati anche in valute straniere senza dover pagare commissioni o maggiorazioni su tassi di cambio

stranieri. Da quando è entrata nel mercato europeo lo scorso anno, inizialmente in Irlanda e nel Regno Unito, Circle Pay ha diffuso il concetto di pagamenti social senza tariffe o margini in 29 paesi europei fra cui: Spagna, Austria, Croazia, Repubblica Ceca, Estonia, Finlandia, Germania, Liechtenstein, Lussemburgo, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Slovacchia e Slovenia. I dati mostrano come questa espansione sia risultata in una crescita dei consumatori europei superiore all' 800% anno su anno.



CIRCLE PAY PERMETTE DI EFFETTUARE PAGAMENTI IN TEMPO REALE E IN MODO GRATUITO



Leggi la storia integrale su: www.economymag.it

BACKSTAGE / A Roma il grande evento di Formula E • WORKSHOP / La flotta auto diventa ecologica

Economy

Economy

MODELLI. OPPORTUNITÀ. SOLUZIONI.

www.economymag.it

Aprile 2018 Euro 4,50

Gestire l'impresa | Finanziare l'impresa | Vita da Manager | Domande e Risposte | E poi il piacere



LE OPPORTUNITÀ / Parla Nicastro
«Forti risparmi in molti business»



I RISCHI / Parla Granelli
«Molte incognite, e non solo sui bitcoin»

ECONOMY ANNO 11 N° 10 - MESE: APRILE - DATA DI USCITA IN EDICOLA: 29 MARZO 2018



BLOCK CHAIN

LA TECNOLOGIA CHE PROMETTE DI APRIRE AL WEB SICURO

Aprile 2018



BANCA MEDIOLANUM

Parla Stefano Volpato: «È il momento di pianificare la gestione del risparmio»



HPE

Intervista con Stefano Venturi: «Il digitale ha appena iniziato a rivoluzionarci la vita»



PRIVACY E GDPR/COSA CAMBIA PER TUTTI DA MAGGIO

ESCLUSIVO/Parla Antonello Soro

«Imprese, non sottovalutate le nuove regole. Non adeguarsi costerà assai più che farlo»

VADEMECUM/In partnership con RSM

Gli adempimenti, le priorità e i dubbi delle imprese



LA CATENA DELLE MERAVIGLIE UNA PROMESSA DA VERIFICARE

La tecnologia digitale “esplosa” con il boom delle criptovalute, attira la fantasia degli sviluppatori in tutti i settori del business: ecco un vademecum per distinguere tra vizi e virtù della blockchain

di Marco Scotti

Garantire che quella bottiglia di vino preziosa e costosa sia veramente, al di là di ogni ragionevole rischio, dell'annata storica per quel vitigno; tracciare i movimenti che una mozzarella Dop compie dal caseificio al supermercato; digitalizzare con un'efficienza spaziale gli archivi dei notai; o ancora, scusandosi per l'accostamento, sincerarsi che le scorie nocive di alcune produzioni vengano stoccate solo nelle discariche attrezzate: sono tutti “miracoli” di business, promessi da una stessa, nuova tecnologia di cui si parla, solitamente a sproposito, solo per un'altra applicazione, quella delle criptovalute, i famigerati bitcoin e i loro simili. Benvenuti nell'era della blockchain, la catena a blocchi, l'innovazione digitale che segna una

LA TRADUZIONE LETTERALE È “CATENA DI BLOCCHI” E FUNZIONA PROPRIO COME UNA CATENA AD ANELLI INDISSOLUBILMENTE CONNESSI

svolta nella pur accelerata evoluzione dell'informatica e delle sue applicazioni al business. E per una volta l'Italia non è l'ultima ruota del carro. Certo, per ora nel nostro Paese in giro ci sono più esperimenti che business: ma la strada è quella e apre uno spiraglio verso il futuro anteriore dell'era digitale.

Ma che cos'è, precisamente, la blockchain? La traduzione letterale sarebbe “catena di blocchi” e il suo

funzionamento è paragonabile a quella di una catena ad anelli, in cui ogni pezzo è fondamentale per la tenuta dell'intero sistema. Oggi nel web regna grande incertezza, ed è davvero difficile tracciare la provenienza di ogni singolo prodotto: anche i grandi siti di e-commerce vendono prodotti di origine dubbia o scon-

sciuta. Il che può diventare problematico in particolari settori come l'agroalimentare. Con blockchain, invece, ogni singolo passaggio diventa tracciabile e immutabile. Se, per ipotesi, si volesse sapere tutto di un vino, con questa tecnologia si potrebbe conoscere il vitigno di provenienza, eventuali blend, la cantina in cui è stato imbottigliato, il

metodo di sboccatura e via dicendo, attraverso un libro mastro inalterabile che non

può essere modificato o contraffatto. Alla base di tutto il sistema ci sono i "miners" (i minatori) che inseriscono i dati da preservare all'interno di ogni blocco e che approvano l'introduzione di un nuovo tassello nella catena. Il che rende la blockchain impermeabile - o quantomeno, difficilmente attaccabile - da meccanismi esogeni di contraffazione, come nel caso dell'agroalimentare.

Attualmente il mercato di questa nuova tecnologia è ancora abbastanza limitato: se si esclude la valutazione - quantomeno ondivaga - dei bitcoin (mentre scriviamo di poco inferiore ai 200 miliardi di dollari, dopo aver toccato i 326 miliardi a metà dicembre), la blockchain vale circa 500 milioni di dollari. Ma le previsioni degli esperti concordano nel dire che la crescita fino al 2024 potrebbe diventare vicina agli 8 miliardi. Secondo Grand View Research, infatti, la tecnologia avrà effetti, oltre che sul settore finanziario (che continuerà a essere prevalente) anche su hi-tech e telecomunicazioni.

Gli utilizzi

Le grandi multinazionali informatiche hanno deciso di puntare forte su questa tecnologia. È il caso di Microsoft e IBM, che hanno trovato diversi modi per applicare la blockchain ai settori più disparati. «La sperimentazione condotta da IBM in Borsa Italiana/Monte Titoli - ci ha spiegato Fabio Malosio, blockchain

solution leader IBM - prevede l'utilizzo della Blockchain a supporto della completa digitalizzazione della gestione dei certificati azionari per le piccole e medie società non quotate. Il processo di emissione diviene digitale e i certificati emessi un asset della Blockchain. Una volta censiti nella Blockchain, ogni evento e

modifica di tali certificati potrà essere tracciato in modo immutabile sulla blockchain permettendo una gestione efficiente e trasparente dei passaggi di proprietà, dello stacco di dividendi, della convocazione assemblee, delle ipoteche. Il vantaggio principale è nella creazione di nuove opportunità di trading e di investimen-

to sia per gli emittenti che per gli investitori cui verrebbero offerti addizionali di credito e di investimento». Un altro settore su cui si è concentrata IBM è quello dell'agroalimentare, con il progetto Food Safety realizzato insieme a Walmart per la tracciabilità e la sicurezza dell'intera filiera. «Con questa partnership - ha proseguito Malosio - possiamo portare le informazioni sulla provenienza, trasformazione e conservazione del cibo dal produttore al consumatore ("from farm to fork") e gestire in maniera tempestiva e mirata i casi di richiamo prodotti (per contaminazioni o altri eventi) con evidenti vantaggi per la reputazione del brand, per la salute dei consumatori e per il minor costo di richiami mirati piuttosto che indiscriminati. E queste sono solo le prime

MICROSOFT ED IBM HANNO TROVATO VARI MODI PER APPLICARE LA BLOCKCHAIN AI SETTORI PIÙ DISPARATI, COMPRESA LA BORSA VALORI

due applicazioni estendibili alla certificazione di qualità e alla tutela dell'eccellenza del cibo (prodotti Made In Italy, DoP e quant'altro)».

Per quanto riguarda il futuro della blockchain, Malosio non ha dubbi: «L'evoluzione della Blockchain, sganciata dal bitcoin e dalle criptovalute, sta mostrando importanti ambiti di applicazione in molti settori. Il mercato finanziario è quello oggi più maturo e le applicazioni di Trade Finance tra quelle che riscuotono maggiore interesse. Negli altri settori è molto promettente l'utilizzo in tutti i casi di tracciabilità e trasparenza, applicabile a tutte le industrie. Infine, grande interesse nel settore assicurativo, soprattutto nell'adozione degli smart contract e movimenti interessanti stanno cominciando nel settore Energy e nel Travel and Transportation».

«La blockchain, come l'elettricità, può essere definita una general purpose technology, ed essere applicata a un'infinità di scenari - ci ha raccontato con entusiasmo Fabio Moioli, Direttore Divisione Enterprise Services di Microsoft Italia - Ovunque ci sia un tema di fiducia, di scambio di dati e di informazioni, qui può essere utile la blockchain. C'è sempre una possibile applicazione: basti pensare alle transazioni tra aziende o tra privati, alle informazioni anagrafiche o sullo stato civile».



FABIO MALOSIO, BLOCKCHAIN SOLUTION LEADER IBM



FABIO MOIOLI, HEAD ENTERPRISE SERVICES MICROSOFT ITALIA

Tra i progetti avviati da Microsoft c'è Bankchain, una nuova piattaforma realizzata in India che mette in relazione tutte le banche per ottimizzare la qualità del servizio offerto e per accorciare i tempi delle operazioni da qualche giorno a qualche minuto. «D'altronde - sorride Moioli - le banche non possono stare lontane da questa partita: sanno che se non usano loro blockchain, la utilizzerà un

BANK OF AMERICA E MERRILL LYNCH STANNO STUDIANDO L'OTTIMIZZAZIONE DEI PROCESSI DEL CORPORATE TREASURY

sistema che permetterà di fare a meno delle banche». Ancora in materia bancaria, Microsoft sta collaborando negli Usa con Bank of America e Merrill Lynch per l'ottimizzazione dei processi anche nel corporate treasury. Un altro settore in cui la blockchain sta iniziando



DALL'IBM CON WALMART UNA CERTIFICAZIONE DELLA FILIERA AGROALIMENTARE

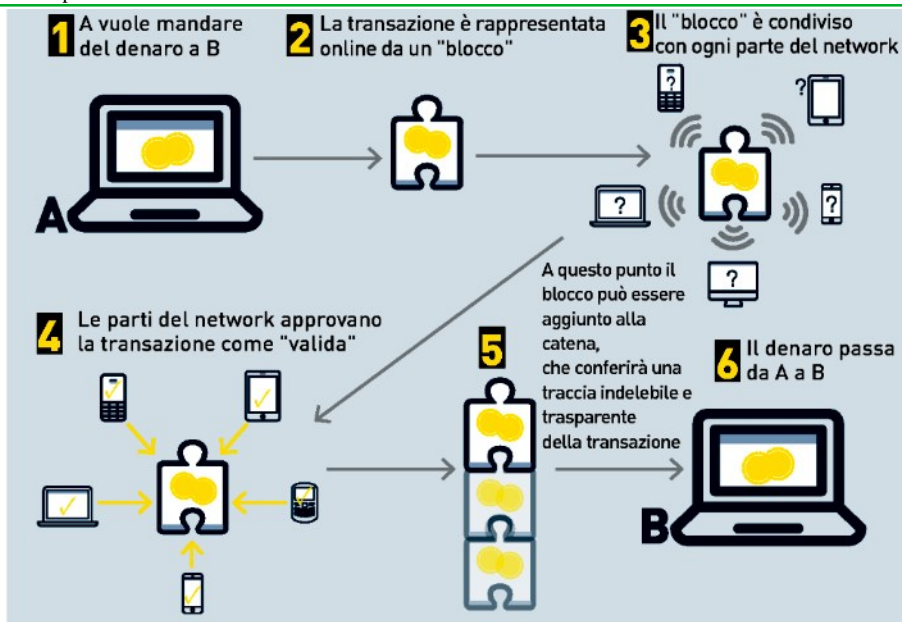


LA BANKCHAIN DI MICROSOFT ABBREVIA I TEMPI DELLE TRANSAZIONI BANCARIE

a essere impiegata è quello della supply chain e della manifattura. «Con Renault - ha concluso Moioli - stiamo usando questa tecnologia per mettere in sicurezza tutti i dati dell'auto, offrendo così la possibilità di vendite di veicoli usati totalmente sicure, avendo un libro mastro che testimonia la storia dell'automobile, degli interventi che ha subito e di eventuali incidenti. Stiamo usando blockchain nella logistica, per dare sicurezza alle transazioni e per tracciare i container».

Oltre ai due colossi, ci sono anche realtà più piccole che hanno deciso di misurarsi con la blockchain: il Notariato, infatti, ha annunciato lo scorso ottobre di aver messo a punto "Notarchain", la blockchain applicata agli atti redatti da questi professionisti, grazie alla quale le informazioni non saranno più gestite da soggetti anonimi, ma dai notai italiani stessi. Una piattaforma che garantirebbe al tempo stesso costi bassi e maggiore sicurezza per il cittadino. Si tratta di una base digitale di archiviazione e gestione di ogni tipo di file digitale e pertanto il suo utilizzo potrà in futuro essere esteso a molti ambiti applicativi che necessitano di un sistema di maggiore sicurezza e certificazione (disegni, opere d'arte, beni mobili in genere).

Sempre il Notariato, in collaborazione con la SIAE, ha elaborato un meccanismo, sempre basato su blockchain, che consente di gestire in maniera più efficace il deposito e l'archiviazione dei codici sorgente. Grazie a questa piattaforma, il file in cui è inserito il codice



UNA GARANZIA PER L'ARTE

Certificare le opere d'arte attraverso la tecnologia blockchain, creando un registro che ne racconti la storia e ne attesti l'autenticità. È quello che promette "Art Blockchain", sistema ideato da RMStudio di Raffaele Mazzeo che permette a qualunque operatore del mercato dell'arte di verificare con un click tutti i dati sensibili di un'opera e consultare in tempo reale i documenti che la certificano, in maniera che siano immutabili e pubblici. «Questa applicazione – spiega Raffaele Mazzeo – rappresenta un'opportunità per il mondo dall'arte perché crea un registro distribuito e garantito delle opere. Questo consente di ripercorrere tutti i passaggi di proprietà che hanno segnato la storia di un'opera, incrementandone anche il suo valore immateriale. Ma non solo: sarà possibile, ad esempio, l'interazione attiva con il fruitore dell'opera permettendo che questa, oltre che fisica, diventi anche digitale e interattiva. Inoltre, si potrà collegare la creazione artistica con altre applicazioni che sfruttino i pagamenti in criptovalute, creando anche un mercato dell'arte digitale con copyright e sistema di indicizzazione del valore di mercato delle opere d'arte. Infine, Art Blockchain consente di proiettare l'opera nella nuova dimensione del collezionismo digitale semplificando i rapporti con le compagnie assicurative e con le banche». Il sistema prevede una prima fase di catalogazione delle opere d'arte in modo da recuperare tutte le informazioni su di esse. La seconda fase consiste nella realizzazione tecnica della soluzione Blockchain, in cui trasferire tutte le informazioni relative alla storia dell'opera, artista, proprietario, passaggi di proprietà, certificazioni, ecc. Qualunque operatore del mercato dell'arte da quel momento potrà verificare tutte le informazioni sensibili e consultare in tempo reale tutti i dati.

sorgente di un brano verrà inserito in un registro condiviso con SIAE che ne permetta l'immediata attribuzione e la certezza che nessuno possa in futuro contestarne la paternità.

Europa e Italia

Nonostante siano riconosciute le potenzialità di blockchain, per ora sembra che il Vecchio Continente non abbia intenzione di puntarci eccessivamente. L'Ue ha lanciato a dicembre un bando da cinque milioni di euro (Blockchain for social good) nell'ambito del programma quadro Horizon 2020. Non certo cifre capaci di spostare l'equilibrio prossimo venturo. L'Italia, dal canto suo, sta cercando faticosamente il bandolo della matassa. Il nostro paese, che occupa il 25esimo posto nell'Europa a 28 nella classifica della digitalizzazione, potrebbe trarre però benefici dall'utilizzo di questa tecnologia. «In Italia – ci ha raccontato Moiola – siamo un po' più indietro rispetto ad Asia e America, e la blockchain si sta concentrando più sul mondo fintech che sulle grandi banche. Per quanto riguarda le aziende, quelle di dimensioni medio-grandi stanno iniziando a

utilizzarla, seppur ancora in fase di sperimentazione, mentre le PMI sono decisamente più indietro e in un'ampia percentuale non sanno neanche che cosa sia blockchain. Eppure questa tecnologia esprime il massimo del suo potenziale quando è sistemica e diffusa. Ma l'Italia è indietro soprattutto per quanto riguarda il rapporto con la PA, dove invece le applicazioni sarebbero pressoché infinite, basta pensare al tema dei pagamenti. Nel nostro paese, infine, abbiamo messo a punto un progetto tra i più

L'ITALIA? E' GIÀ INDIETRO: ANCHE PER I RITARDI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, CHE CON LA BLOCKCHAIN POTREBBE "GUARIRE"

belli e innovativi nel settore food per arginare il fenomeno della contraffazione, anche se non posso ancora rivelare quale sia il soggetto con cui stiamo collaborando». Come detto, le applicazioni sono tante per l'Italia, a partire dai pagamenti della pubblica amministrazione e arrivando al settore immobiliare che ha visto proliferare abusivismo edilizio, a volte anche con esiti catastrofici nelle zone a più alto rischio idrogeologico. Anche la gestione dei rifiuti particolarmente dannosi per l'ambiente potrebbe giovare, evitando il ripetersi e il proliferare di quel fenomeno criminale – e mafioso – dell'interramento di scorie velenose in zone rurali.



HPE

Intervista con Stefano Venturi: «Il digitale ha appena iniziato a rivoluzionarci la vita»

GESTIRE L'IMPRESA RISORSE UMANE

«Il digitale ha appena iniziato a rivoluzionare la nostra vita»

Intervista con Stefano Venturi, numero 1 di Hewlett Packard Enterprise in Italia: «L'essere pronti a questo cambiamento epocale, per persone e imprese, è soprattutto un tema culturale, sia sociale che di governance»

di Giordano Fatali



DOPO LA MACCHINA A VAPORE, LA PRODUZIONE DI MASSA E L'AVVENTO DEI COMPUTER, OGGI STIAMO VIVENDO LA QUARTA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE. PENSA CHE L'ITALIA SIA PRONTA AD AFFRONTARE UN FENOMENO DI QUESTO TIPO?

«L'essere pronti o meno non è solo una questione tecnologica o imprenditoriale, è più un tema culturale che unisce sia aspetti sociali, sia di governance», risponde Stefano Venturi, vice president e amministratore delegato Hewlett Packard Enterprise in Italia: «Nel nostro Paese esiste ancora una certa resistenza al rischio che, in generale, porta ad investire meno in innovazione e a limitare l'intraprendere strade nuove. Non è cosa generalizzata ovviamente, tuttavia le aziende italiane sono mediamente in difficoltà nel fare sistema, vale a dire nel creare strutture imprenditoriali complesse. Un aspetto positivo che rilevo con piacere però, riguarda la gestione dei capitali di investimento che si è molto evoluta rispetto

al passato. Se fino a pochi anni fa i nostri imprenditori investivano solo guardando dentro ai confini del Paese, ora abbiamo imparato a pensare a livello internazionale, così come accade nel resto del mondo.

Quali sono secondo lei le azioni da mettere in campo per cogliere le opportunità offerte dall'Industria 4.0 e limitare i rischi legati alla digitalizzazione delle imprese?

Credo che l'espressione "Everything computes" racchiuda l'essenza del momento attuale: tutto è ormai digitale e in questo scenario il nostro obiettivo è quello di valorizzare

i dati significativi di imprese e cittadini che vivono nell'Era Digitale, operando dalla periferia al centro fino al cloud, in modo sicuro e sostenibile. Sono tre le azioni da mettere in campo lungo la catena del valore per abilitare le opportunità della trasformazione digitale e dell'Industria 4.0. Innanzitutto occorre portare l'intelligenza e la capacità computazionale in periferia, laddove i dati vengono generati, sia per pre-elaborarli, sia per gestirli e trasportarli in sicurezza. Va poi gestito il trasferimento dei dati al "centro", dove possono essere elaborati in modo efficiente con nuove piattaforme di computing che integrano

l'uso dell'Intelligenza Artificiale e rendono disponibile in Memory una grande mole di dati. Crediamo che solo attraverso questo cambio di paradigma nella progettazione delle piattaforme di computing da CPU a Memory centric - che Hewlett Packard Enterprise sta promuovendo con il suo progetto The Machine - si possa affrontare l'analisi e la correlazione della sempre più imponente mole di dati generati. Infine va affrontato il grande tema della sicurezza:

OGNI GIORNO SI VERIFICANO SITUAZIONI CRITICHE, NON SOLO "ATTACCHI" PER DANNEGGIARE I SISTEMI, MA ANCHE SPIONAGGIO

buona parte del problema sta nella mancata sensibilità di chi opera nel settore digitale che

si sente al sicuro da attacchi informatici. Eppure ogni giorno si verificano situazioni critiche che non riguardano solo "attacchi" per danneggiare o bloccare i sistemi, ma anche azioni di spionaggio industriale. Il trend dei cybercrime è in decisa crescita, con un costo che in Italia ammonta a 10 miliardi di euro per danni lo scorso anno, dieci volte superiore agli attuali investimenti in sicurezza informatica; un'impennata quanto mai preoccupante per il sistema produttivo, soprattutto in vista di una crescente digitalizzazione dei processi e dell'utilizzo sempre più pervasivo delle tecnologie 4.0.

Secondo una recente indagine di Talent



GIORDANO FATALI,
FONDATORE
E PRESIDENTE
DI HRC GROUP

IL VALORE DELLA SICUREZZA INFORMATICA DOVREBBE ESSERE MESSO ALLA BASE

Garden, Intelligenza artificiale, Big data, Internet of Things, criptovalute sono stati gli argomenti più discussi su Twitter nel 2017. Quali novità ci attendono nei prossimi anni?

A partire da ora e per i prossimi anni, le novità portate dalle tecnologie digitali rivoluzioneranno la nostra quotidianità e il mercato del lavoro. Siamo di fronte a un cambiamento epocale, ancora più rivoluzionario rispetto a quello introdotto dall'avvento del world wide web per quanto riguarda la vita, la società e il business. Da una parte si stanno sviluppando tecnologie abilitanti, ad esempio Intelligenza Artificiale e Blockchain, che rappresentano un modo diverso, rispettivamente, di programmare o registrare transazioni nella cosiddetta "internet del valore". Dall'altro esistono tre grandi fenomeni: il primo è la disponibilità di immense quantità di dati generati dai sensori dell'Internet delle cose o prodotti dalle persone fisiche e sostenuti dalle politiche di open data. Il secondo, sono gli algoritmi di analisi dei dati non strutturati, i cosiddetti big data analytics, che rendono obsoleto anche il vecchio concetto di database. Infine il terzo elemento è la potenza del mondo tradizionale fusa con quella del cloud in un ambiente ibrido, che permetterà potenzialmente a chiunque di

fare impresa senza più il problema delle grandi infrastrutture, poiché in futuro la potenza di elaborazione dei dati non sarà più una risorsa scarsa.

Questa è anche l'era dei big data, che rende di primaria importanza la protezione dei dati. Come sta evolvendo il tema della cybersecurity?

Il punto di partenza credo sia ancora una volta la cultura digitale, intesa come una guida nella costruzione di qualcosa di nuovo. La cultura della sicurezza informatica, in particolare, dovrebbe essere alla base della costruzione dei sistemi, cosa che accade ancora troppo di rado. Nei sistemi informatici si comincia tardi a pensare alla privacy, alla protezione dei dati e dell'integrità strutturale. Questo non va bene, dobbiamo abituarci a pretendere sistemi hardware e software intrinsecamente sicuri, consapevoli che la sicurezza non è mai abbastanza e che la criminalità informatica

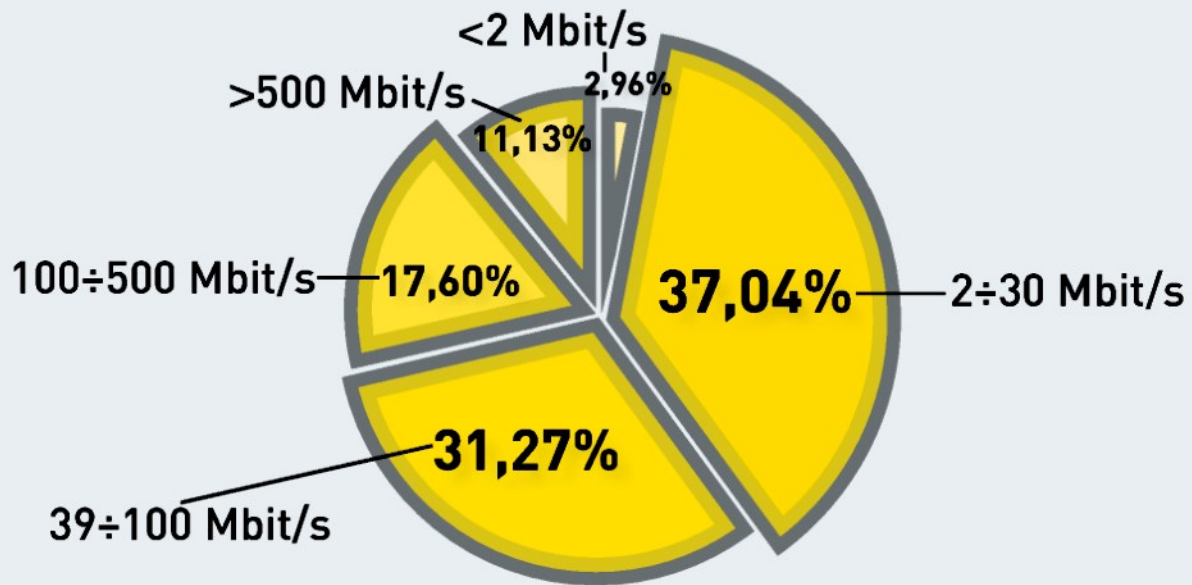
È IMPORTANTE SVILUPPARE CULTURA E COMPETENZE DIGITALI SIA NEI GIOVANI APPENA ENTRATI NEL MONDO DEL LAVORO SIA TRA CHI È GIÀ ATTIVO

è in evoluzione sempre più rapida. In futuro, la capacità di calcolo e di memorizzazione, tenderà a decentrarsi verso la periferia del sistema informatico, fino ai dispositivi remoti autonomi o in mano a utenti e lavoratori. Quindi da una parte è proprio su questi device terminali che occorre incrementare la sicurezza, dall'altra bisogna porre l'attenzione verso la protezione dei dati che dovrebbe entrare a far parte della cultura di tutti, dai cittadini ai lavoratori, dalle aziende alla Pubblica Amministrazione.

Che consigli darebbe a un giovane della Generazione Z per affrontare al meglio il mercato del lavoro del futuro?

Questa grande trasformazione digitale porterà al bisogno di nuove professionalità. Le persone che affronteranno il mondo del lavoro da qui in avanti dovranno integrare competenze da sempre importanti con curiosità, pensiero laterale e apertura al nuovo, ad una maggiore conoscenza tecnico-scientifica nei propri campi di specializzazione. Per favorire questo percorso è importante sviluppare cultura e competenze digitali sia nei giovani che approcceranno il mondo del lavoro sia nelle generazioni che sono già attive. In questa direzione noi di Hewlett Packard Enterprise insieme ad HRC abbiamo sviluppato il programma "Digital Day", un evento rivolto a genitori e figli in cui entrambi affrontano la tematica del digitale, in modo parallelo e coerente con la propria generazione. Sono eventi di mezza giornata, disegnati per essere momenti piacevolmente familiari dove, in aule separate, da un lato ai genitori vengono dati gli strumenti di riflessione sull'uso della identità digitale in rete e sui temi della sicurezza, con riferimento particolare al cyberbullismo e alla riservatezza dei dati. Dall'altra, i ragazzi scoprono la propria abilità di realizzare un piccolo videogame in poche ore, sfruttando una metodologia di programmazione visuale basata sulla metafora dei mattoncini ad incastro. Una consapevolezza che apre poi a tante altre opportunità di sviluppo, anche in attività diverse come il making e la robotica. E' una opportunità per i figli di affacciarsi al mondo della programmazione con l'approccio del gioco e per le famiglie di avere una maggiore consapevolezza sul come affrontare le sfide del futuro. I giovani rappresentano il nostro futuro ed abbiamo tutti, noi aziende per prime, il dovere e la responsabilità sociale di fare qualcosa per sostenere lo sviluppo del nostro Paese.

Distribuzione della velocità di download attesa rispetto alla popolazione (nelle aree raggiunte dal broadband)



CONTRO IL WEB PADRONE L'UNICA ARMA È PUNTARE SULL'ISTRUZIONE

Mario Morcellini, oggi commissario Agcom, tratteggia un ritratto delle profonde modificazioni che la rete ha creato nel tessuto sociale. E spiega perché, mai come ora, bisogna puntare su una digitalizzazione informata

di Claudio Sonzognò

La rete, protagonista indiscussa della recente tornata elettorale è anche la più grande macchina di destabilizzazione politica mai inventata: collega gli scontenti, li alimenta, li rinfocola. Mario Morcellini - a lungo direttore del CoRis-Dipartimento di Comunicazione e Ricerca sociale della Università "Sapienza" di Roma, da un anno commissario Agcom-Autorità per le garanzie nelle comunicazioni - ha creato un tavolo di confronto non solo con gli OTT, Over the Top, come Google e Facebook, ma anche con tutti i broadcaster tradizionali per adottare delle regole comuni "atte a preservare la garanzia del pluralismo e della correttezza dell'informazione sulle piattaforme digitali". Morcellini si augura anche un ap-

proccio regolatorio europeo all'impero di dati, immenso e redditizio, che è diventata la Rete, insieme alla necessità di accelerare nelle scuole l'istruzione digitale per sviluppare anticorpi di fronte alla crescita di videodipendenza che porterà lo sviluppo della fibra.

Per Obama i governi dovrebbero cercare di introdurre regole di base per l'utilizzo di Facebook e Google se si vuole dare continuità alla democrazia. È solo allarmismo o ritiene fondata l'esternazione dell'ex presidente degli Stati Uniti?

Si tratta di una domanda la cui risposta potrebbe fruttare, come si dice, un milione di dollari. Non credo sia possibile propendere per l'una o l'altra delle posizioni in maniera

È NECESSARIO PREVEDERE UN APPROCCIO REGOLATORIO EUROPEO ALL'IMPERO DI DATI CHE È LA RETE. E BISOGNA ACCELERARE L'ISTRUZIONE DIGITALE

Mario Morcellini, già direttore del CoRis- Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale dell'Università la Sapienza di Roma, e da un anno commissario Agcom



netta e chiara. Ritengo sia doveroso domandarci di quali strumenti di tutela uno Stato deve dotarsi di fronte ai pericoli terroristici, estremistici o più in generale alla crescente disinformazione che corre in rete. Ebbene, viviamo un momento in cui finalmente "qualcosa si sta muovendo" in tal senso. Facebook e Google hanno iniziato ad instaurare un dialogo con i Governi, proponendo, in America prima ed in Europa poi, forme di autoregolamentazione. Per troppi anni, infatti, il web o meglio la rete inclusiva - ossia quella in cui la navigazione dell'utente è limitata all'interno di un social - è stata terra di nessuno. Si badi bene, non è che d'improvviso Facebook e Google sono diventati particolarmente sensibili al tema; si tratta più che altro della presa di coscienza da parte loro che il tema della regolazione delle piattaforme digitali è entrato nell'agenda politica specie americana. Dunque Facebook e Google, al fine di evitare una legislazione ad hoc, spingono per forme di collaborazione condivise. In Agcom, ad esempio, già dallo scorso anno abbiamo avviato un tavolo di confronto non solo con gli OTT ma anche con tutti i broadcaster tradizionali al fine di adottare delle regole comuni atte a preservare la garanzia del pluralismo e della

MARK ZUCKERBERG È IL SOGGETTO PIÙ SIGNIFICATIVO DELLA RIVOLUZIONE DIGITALE DELLE RELAZIONI SOCIALI MODERNE

correttezza dell'informazione sulle piattaforme digitali. Nel mese di gennaio abbiamo approvato Linee guida per la parità di accesso alle piattaforme online durante la campagna elettorale 2018 per garantire la trasparenza nella pubblicazione dei messaggi elettorali, l'eliminazione immediata dei contenuti lesivi dell'onore dei candidati nonché una massima vigilanza sulle fake news.

La rapida crescita della rete, favorita dallo sviluppo delle applicazioni, ha plasmato una cultura del clicca, leggi e fuggi, abbassando il livello di giudizio critico. Non

è forse anche questo un pericolo per la democrazia?

Nel giro di pochissimi anni assisteremo ad una decisa accelerazione delle comunicazioni in rete ad opera da un lato della "Fibra" e dall'altro del "5G" che porterà ad un processo di convergenza fissa-mobile sempre più concreto. La quantità immensa di "Gigabit" sta cambiando inequivocabilmente la navigazione in rete che da testuale diventa sempre più videodipendente. E' dunque ineludibile per ogni Stato innalzare il livello di istruzione e di competenza dei propri cittadini; non c'è soluzione più efficace che quella di immettere anticorpi

atti ad aumentare le difese immunitarie della conoscenza dell'individuo. Si tratta anzitutto di dotare gli utenti, sin dall'infanzia, delle fondamentali competenze digitali per navigare in rete (ossia strumenti di riduzione del digital divide sia infrastrutturale che culturale). Ma il discorso deve valere anche in termini di long life Learning, e riguardare anche gli adulti: quanto più l'individuo è dotato di istruzione e di conoscenza, tanto più labile sarà il pericolo di un ritiro dal sociale alimentato alla rete.

Per di più è finita l'epoca di una comunicazione alleata con la società. Di

fronte a ciò, che cosa intende per cultura regolatrice, come ha scritto di recente?

Non è più possibile non affrontare il tema del cambiamento della comunicazione in rete senza una strategia e un set di regole comuni. L'ambiente ideale per l'adozione di regole efficaci e longeve è quello europeo. Occorre partire dalla presa di coscienza che gli Over the Top sono un fenomeno sovranazionale e che quindi un approccio regolatorio nazionale non potrà mai avere la stessa efficacia di quello europeo, anzi. Senza un set europeo di tutele affidato ad enti autonomi e indipendenti dai Governi e dal Parlamento non sarà possibile ripetere quella stagione di innovazione affrontando le nuove sfide del web.

Lo storico Nail Ferguson definisce Mark Zuckemberg il nuovo Napoleone, protagonista di una insidiosa rivoluzione dal basso. E' d'accordo?

Di certo Zuckemberg è il soggetto più significativo della rivoluzione digitale delle relazioni sociali moderne. Se pensiamo alla rete nella sua prima fase (tra il 2000 e il 2010), era l'utente che cercava l'informazione, producendo, in maniera non controllabile, i propri dati. Nella fase attuale invece l'utente "vive" su Facebook, cioè naviga all'interno di un oceano i cui contorni sono adesso noti. Non solo. Produce esso stesso contenuti, con i propri post,

i like, le condivisioni e da ultimo le sponsorizzazioni delle proprie pagine. Ecco quindi che quello che era concepito come spazio libero e gratuito diventa un impero di dati immenso ed estremamente redditizio. Se a ciò si aggiunge l'effetto polarizzante dei social - ossia il rafforzamento delle proprie convinzioni - ecco che possiamo scorgere il vero pericolo di tale fenomeno. E' necessaria quindi una maggior comprensione di tali aspetti da parte dei Governi nazionali ed europei. Se pensiamo alle posizioni dominanti nel settore dell'informazione in Italia, vediamo che la legislazione è rivolta solamente ai media tradizionali. Stesso discorso per quanto riguarda le telecomunicazioni ancora concentrare sul rapporto tra vecchi incumbent come Telecom Italia e nuovi entranti. Il punto è che gli OTT stanno sempre più assumendo forme considerevoli di monopolisti nel settore dei dati raggiungendo massimi profitti con il minimo degli sforzi, ossia capitalizzando i dati raccolti a costo a zero e senza alcuna tipologia di responsabilità.

Secondo Ferguson internet è dominato dai monopoli digitali che continuano a

non essere responsabili dei contenuti messi in rete, a differenza degli editori tradizionali. Servono delle regole, ma da dove cominciare?

Assistiamo, inerti, ad una evidente sproporzione tra soggetti iper-regolamentati come le tv e gli operatori telefonici, e un settore completamente deregolamentato quale quello degli OTT. La regolazione diventa quindi una forma di tutela asimmetrica che non guarda in maniera asettica al mercato ma alle contingenze del momento con evidenti svantaggi competitivi tra le aziende. Con specifico riferimento a Facebook, "l'esperienza gratuita" del suo servizio fa desistere l'utente dal porsi le giuste domande. Se pensiamo che gli utenti del social network più famoso al mondo hanno da poco superato i due miliardi di utenti, non è difficile

immaginare l'enorme quantità di dati che quotidianamente vengono prodotti. In conclusione, vorrei soffermarmi brevemente su una questione, ovvero se i social siano un pe-

ricolo o una risorsa. Nel far web quotidiano, i social sono percepiti in senso ambivalente. E' innegabile non riconoscere la ricchezza che ne deriva in termini di produzione creativa di contenuti e più in genere di flussi di informazione. L'utente non ha più bisogno di andare a visitare i diversi siti di informazione, ma li trova tutti raggruppati insieme. Inoltre può commentare e condividere gli articoli acquisendo quindi un grado di interazione con gli editori mai visto sino ad oggi nella storia del giornalismo. E vi è di più. L'editore a sua volta può interagire con i propri lettori; spiegare meglio, correggere e sinanche prendere spunti direttamente dal proprio interlocutore. Di contro, elevati sono gli aspetti di pericolo. Si parla oggi

di fake news, ma in realtà le vere "bufale" non sono le notizie false in senso assoluto; più spesso si tratta di

CON LA RETE MODERNA E I SOCIAL NETWORK L'UTENTE NON HA PIÙ BISOGNO DI ANDARE A VISITARE I DIVERSI SITI DI INFORMAZIONE

piccole porzioni di disinformazione all'interno di notizie corrette. L'apparente abilitazione di ciascun utente a poter pronunciarsi su ogni cosa porta con sé il rischio di una lettura troppo veloce e superficiale delle notizie e dei fatti del mondo. Spesso ci si ferma alla lettura di un titolo di una notizia, a cui si aggiunge una reazione quasi distratta di un like o di una condivisione. Soprattutto, non ci si rende conto dell'effetto polarizzante della navigazione inclusiva che non apre alla pluralità di fonti di informazione, ma che ci rinchiude nelle nostre aprioristiche visioni del mondo. È urgente, di conseguenza, rilanciare il paradigma della cultura digitale, promuovendo la sua diffusione almeno su quattro livelli: i cittadini, la PA e le Istituzioni, le imprese e la scuola. L'aumento delle competenze degli utenti amplia la loro capacità di un utilizzo critico dei dispositivi digitali. In altre parole, bisogna lavorare sulla competenza e sulla consapevolezza degli utenti. Digitali e responsabili appunto.



ERNESTO ALOIA

I big del web tengono lontano i figli dalle loro piattaforme

Pistelli a pag. 7

Ma anche la cultura. È il tema scottante del romanzo *La vita riflessa* di Ernesto Aloia

Informazione solo a brandelli

Non si legge più un articolo ma 15 pezzi di 15 articoli

Siamo passati da un sistema culturale in cui la concentrazione era un valore positivo a un altro in cui il valore invece è la velocità. E quindi la capacità di inseguire gli stimoli in continuo mutamento

L'uso politico dei dati non mi preoccupa. La superficialità e il servilismo che ha portato parte dei media ad appoggiare movimenti intrinsecamente eversivi e nemici della democrazia esistevano già

Sono convinto che sia necessario recuperare la concentrazione. Dobbiamo allenarci a mantenerla così come ci si allena a percorrere distanze crescenti di corsa. Il lodato multitasking è una fregatura

I boss della Silicon Valley impediscono ai loro figli di usare le loro piattaforme. Della serie «non farti mai con la roba che vendi» che è la regola dentologica numero uno degli spacciatori di droga

L'Italia è l'unico paese al mondo in cui l'establishment è populista. Ne fanno parte ex giudici della Consulta, magistrati, editori, giornalisti milionari. Tutti sono contro le élites. Ma allora chi sono le élites?

DI GOFFREDO PISTELLI

Un romanzo coglie perfettamente la deriva dell'era dei social network. Si intitola *La vita riflessa* e lo ha scritto, per Bompiani, **Ernesto Aloia**, classe 1965, bellunese di nascita ma torinese di vita.

Domanda. *Twins*, il grande social network che sta al centro del suo racconto, è una trovata formidabile: un sistema di alter-ego virtuali che offrono il meglio di

noi, di come potremmo, o dovremmo essere. Un'immagine specchiata, appunto, un sé ideale.

Risposta. *Twins* è quello che è perché i personaggi del romanzo sono quelli che sono: se è così centrato sulla proiezione di una sorta di «dover essere» personale degli utenti - su ciò che avrebbero potuto essere attuando le loro potenzialità - è perché quello è il rovello del protagonista. *La vita riflessa* non è didascalico come una puntata di *Black Mirror*, per intendersi.

D. La serie tv sul futuro tecnologico da incubo.

R. No, infatti, il libro non è un'allegoria. Ciò che vera-

mente importa sono i destini dei personaggi.

D. Capisco che lei non si voglia far stringere nell'angolo della riduzione giornalistica. E allora partiamo dal narcisismo, che c'è nel romanzo e nel nostro tempo.

R. Ecco, quello che si nota immediatamente in *Twins* è il fatto che l'utente dialoghi direttamente, con una proiezione di se stesso. Ed è un tratto della nostra presenza quotidiana sui



social, che non sono più la comunicazione di qualcosa, ma la definizione di noi stessi. Con i nostri status brillanti, con le nostre foto, rappresentiamo quello che vorremmo essere diventati.

D. Ma come? E i rapporti? Il dialogo con gli altri che questi sistemi ci promettono?

R. Scambi parcellizzati, frammenti di informazioni. Abbiamo perso di vista cosa significhi una relazione in praesentia, come dicevano i latini, siamo incapaci di coltivarla. Ricerchiamo solo noi, negli altri. Ha notato che nessuno ascolta più nessuno?

D. Effettivamente...

R. Quante volte non riusciamo a finire una frase perché il nostro interlocutore sta già dicendo la sua, e ovviamente parlando di sé?

D. Senza, dopo un'iniziale resistenza di scrittori e intellettuali in genere, mi pare che ci sia, verso questi mezzi, una generale condiscendenza. Forse una resa.

R. Un adattamento acritico o un rifiuto totale, alla **Jonathan Franzen**. Diciamo che non sono molti quelli che hanno cercato di riflettere, sul mondo della connessione permanente. Forse **Alessandro Baricco**, ne *I barbari*, cerca di comprendere la nuova era della «disattenzione costante».

D. Siamo tutti distratti.

R. Il concetto è che siamo passati da un sistema culturale in cui la concentrazione era il valore positivo, a uno in cui quel valore appartiene alla

velocità, all'inseguire gli stimoli. Questo cambia completamente la scala delle priorità. C'è stato un bel servizio del *Guardian*, che spiegava come i grandi boss di Silicon Valley impediscano ai loro figli di usare le loro piattaforme. Della serie...

D. Della serie?

R. Della serie «non farti mai con la roba che vendi», la regola deontologica numero uno degli spacciatori di droga.

D. Questo tema della concentrazione rischia di diventare un tema dei prossimi anni. Gli effetti dell'immersione digitale sono sperimentabili da tutti: si fa fatica a stare sulla pagina scritta.

R. Io sono convinto che sia necessario recuperare la concentrazione, allenarsi a mantenerla così come ci si allena a percorrere distanze crescenti di corsa. Il multitasking è una fregatura.

D. E come ne usciamo?

R. Chissà, forse nascerà un movimento spontaneo, persone che si disconnetteranno per coltivare la concentrazione, in questo caso davvero alternativa e rivoluzio-

naria.

D. Nel suo romanzo c'è Dario Matera, irsuto critico letterario, che combatte la sua battaglia col micidiale social network. Ma appunto quella è una storia. E nella realtà?

R. No, non mi immagino gesti eclatanti, ma una piccola pratica, quotidiana e personale. Il garantirsi spazi personali, impermeabili alle notifiche, in cui non arrivano interruzioni a impedire qualsiasi attività che richieda una certa profondità di pensiero. Una pratica che sarebbe, per la mente, quello che lo sport è per il corpo.

D. Quasi un'ascesi con-

tro beep, cinguettii, vibrazioni: la sinfonia del mondo sempre connesso.

R. Non solo, c'è chi vede 600 filmati di dieci secondi al giorno, come ha rivelato un recente studio. Oggi leggere un romanzo, chissà 300 pagine, va contro ogni dettame del nuovo paradigma culturale. Scriverlo è da pazzi.

D. Sì, ma lei non è fuori dai social, la si trova su Facebook, posta belle foto di montagna su Instagram e twitta con acume.

R. Sui social c'è anche tanta gente divertente, intelligente e curiosa, che non sapremmo come raggiungere. C'è una quantità enorme di informazione segnalata da persone che in qualche misura ci sono affini. Però sta qui il punto.

D. Vale a dire?

R. Pensavamo che il web avrebbe amplificato capacità analitiche, ampliato l'orizzonte informativo. E non è stato così. I punti di vista si moltiplicano ma sono più ristretti, tutto appare mutevole, non esiste più una gerarchia di autorevolezza. È il concetto di realtà frammentata.

D. Spieghiamolo.

R. Avendo questa infinità di fonti fa comodo pensare di essere indipendenti. In realtà, se mi applico, in poco tempo riesco a segnalarle decine di pagine web di gente svitata, che porta argomentazioni aberranti. E non è una novità, **Umberto Eco**, ne *Il pendolo di Foucault*, lo faceva a riguardo della pagina scritta.

D. C'entra con la crisi dell'editoria?

R. Guardi, calano i lettori e qualcuno si illude che sia per colpa della crisi economica.

D. E invece?

R. Invece è cambiato l'approccio: alla lettura lineare, al libro, alla rivista, al giornale, si è sostituita una fruizione frammentaria, tramite smartphone,

tablet. Non si legge più un articolo ma 15 pezzi di 15 articoli. E, guardi, che parliamo di persone colte! Conosco lettori forti che sono passati da 50 libri a 20 all'anno. E ci saranno persone che non leggeranno un libro in vita loro.

D. Letteratura addio?

R. Credo che resisterà, orgogliosamente minoritaria e alternativa. I nostri figli, bulimici di immagini, si troveranno a scoprire il valore della concentrazione. Il valore dell'attenzione.

D. Lei come si informa?

R. Le faccio una confessione, Pistelli.

D. Prego.

R. Da mesi, non leggo più un sito di notizie. Ogni tanto, un giornale cartaceo, con piacere.

D. Sciopero dell'online?

R. Perché dovrei leggere chi vuole soltanto allarmarmi? Sui siti è tutto così parziale, grottesco, deformato. Persino il meteo è diventato allarmista, e ha l'unico scopo di farmi cliccare cento volte durante la settimana per sapere che tempo farà domenica. L'allarmismo è diventato la malattia senile del giornalismo. Grazie, preferisco digiunare.

D. Beh però ora c'è stato lo scandalo di Cambridge Analytica, che ci spiava

via Facebook. Mica se ne starà sull'Aventino?

R. Ho seguito la vicenda, naturalmente, ma non mi turba.

D. Scettico?

R. Voglio dire, c'è davvero qualcuno che credeva che i dati di Facebook rimanessero chiusi in cassaforte? Che l'azienda sia complice o no, se c'è una cosa che questi anni ci hanno insegnato è che i dati non sono mai al sicuro: possono sempre essere rubati.

D. E quanto all'uso politico?

R. Quanto all'uso politico di questi dati, mi sembra un alibi, un modo per giustificare risultati elettorali demenziali dando la colpa alla tecnologia. Ma la superficialità, l'irrazionalità, il servilismo che ha portato tanta

parte dell'informazione ad appoggiare movimenti intrinsecamente eversivi e nemici dichiarati della democrazia rappresentativa, che è l'unica forma di democrazia, esistevano già. Si erano già manifestati nella storia.

D. Parliamo dell'Italia?

R. L'Italia è l'unico caso al mondo in cui anche l'establishment è populista. Ex giudici della Consulta, correnti della magistratura, direttori di grandi e gloriosi quotidiani e di televisioni, proprietari di complessi mediatici enormi, giornalisti milionari, tutti contro le élites. Ma allora chi sono le élites?

twitter @pistelligoffr

—©Riproduzione riservata—

In Italia. Le indagini della procura di Roma

I Pm: traffici di dati per collocare online prodotti finanziari

Ivan Cimmarusti

ROMA

■ Un traffico «illecito» di dati sensibili su internet, per tracciare la personalità di elettori, ma anche di compratori cui promuovere prodotti finanziari. Un «sistema» complesso e ramificato, che fa della violazione del diritto della privacy e del mercimonio di dati personali degli utenti del web il proprio core business.

Il fronte investigativo è alto: gli investigatori della polizia giudiziaria seguono numerose indagini su questi fronti. Alcune sono in corso di istruzione alla Procura della Repubblica di Roma, altre a breve potrebbero essere aperte.

Dati elettorali da Facebook

Ieri sulla scrivania dei procuratori di 104 uffici requirenti è finito l'esposto di Codacons sul traffico di dati sensibili passati dal social network Facebook alla società di analisi britannica Cambridge Analytica, col sospetto scopo aiutare Donald Trump alle elezioni presidenziali Usa. L'esposto ai pm è l'inespresso per verificare che lo stesso «sistema» non sia stato utilizzato anche in Italia per le scorse consultazioni elettorali del 4 marzo. Si dovrà accertare, dunque, se «anche sul territorio italiano ci siano stati eventuali reati commessi da Facebook o da società terze legate al social network, in quanto in caso di accertata responsabilità e qualora emergesse che anche profili e dati personali dei cittadini italiani iscritti a Facebook siano stati usati in spregio delle norme e per profilazioni politiche e campagne elettorali, si determinerebbe una palese violazione del Codice della Privacy». L'istanza dei consumatori giunge all'indomani della richiesta di in-

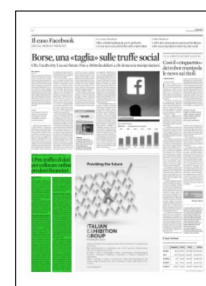
formazioni fatta dall'Agcom, guidata da Angelo Marcello Cardani. L'Autorithy ha inoltrato a Facebook una specifica richiesta per conoscere l'eventuale impiego di data analytics per finalità di comunicazione politica da parte di soggetti terzi in Italia.

Prodotti finanziari sul web

L'attenzione è alta anche sul fronte dei prodotti finanziari ceduti attraverso il web. Il particolare non è di poco conto, perché risulta esserci un traffico «illecito» di dati sensibili che ha lo scopo di descrivere la «personalità» degli utenti-bersaglio, cui inviare pubblicità con l'obiettivo di invogliarli ad acquistare prodotti finanziari. In alcuni casi si tratta di vere e proprie truffe: l'utente-acquirente compra, attraverso bonifici bancari su conti correnti esteri, un servizio che poi non ottiene. Il procuratore aggiunto capitolino Rodolfo Sabelli, a capo del gruppo per i reati finanziari, segue numerosi procedimenti su questo fronte. Si tratta di indagini coordinate dalla polizia Postale, che sta cercando di ricostruire la rete illecita delle truffe.

A questa categoria appartengono, in parte, le indagini che sta svolgendo la Guardia di Finanza sul fronte dell'abusivo finanziario attraverso il web. La notizia è di attualità perché mercoledì il nucleo Valutario ha posto sotto sequestro la piattaforma *crypt.trade* dopo una segnalazione della Consob del 14 settembre 2017. Stando ai documenti investigativi si consentiva «ai risparmiatori di ottenere un rendimento mensile variabile tra il 17% e il 29%; i guadagni sarebbero frutto delle operazioni di trading sugli scambi con criptovaluta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Web. Negli Stati Uniti

Social e Borse: una «taglia» a chi scopre i manipolatori

■ Una taglia da 100mila dollari a chiunque denunci alle autorità federali Usa manipolazioni dei mercati finanziari sui social media. Davanti al proliferare dei casi di truffa ai danni degli investitori su Facebook, Twitter e persino YouTube, le due grandi agenzie di vigilanza mobi-

liare Usa (la Sec e la Cftc) hanno lanciato a partire da marzo il primo programma di «whistle-blowing» per arginare l'agiotaggio web. Non è tutto: un'unità investigativa speciale è stata costituita da Fbi e Sec. **Marco Valsania** > pagina 6

Borse, una «taglia» sulle truffe social

Cftc, l'authority Usa sui future: fino a 300mila dollari a chi denuncia manipolazioni

Le zone d'ombra

Oltre ai titoli tradizionali, per le authority c'è una nuova area di rischio nelle criptovalute

I dati Nielsen

L'84% dei consumatori americani ha fiducia nelle raccomandazioni derivate dai social

LA SEC

La divisione di Cyber Unit dispone di 30 funzionari per indagare e fermare manipolazioni ispirate dai social network

Marco Valsania

NEWYORK

■ Gli scandali di Facebook hanno messo in discussione democrazia e elezioni. Ma le autorità americane stanno puntando sempre più i riflettori anche su un altro, grave pericolo sollevato dagli abusi e inadeguati controlli sui colossi del social media, da Twitter a (anche) YouTube: in gioco, con fake news e intrusioni illegali nei dati, per la Sec, la Cftc e la stessa Fbi è oggi l'integrità di un altro pilastro della società e dell'economia, i mercati finanziari. Gli investitori sono a rischio, avvertono, di manipolazioni e truffe su strumenti nuovi e più vulnerabili quali le criptovalute come su titoli tradizionali.

Simbolo di questa sfida raccolta dalle authority è l'ultimo programma per scovare simili «schemi» via Internet lanciato dall'authority sui future della Cftc: offre, a cominciare da questo mese, taglie tra i cento e trecentomila dollari a chi, con le sue soffiature (i cosiddetti «whistle-blowers»), aiuterà a portare alla luce casi che comportino sanzioni superiori al

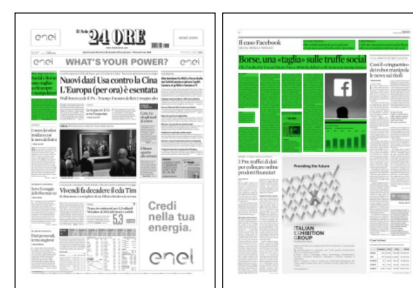
milione. Tra le tattiche truffaldine nel mirino, in particolare quando si tratta di divise virtuali, sono le cosiddetti «pump and dump», che utilizzando le piattaforme social gonfiano ad arte i valori per poi intascare illeciti guadagni facendo scattare vendite.

La Cftc non è la sola a mobilitarsi. L'autorità di supervisione mobiliare della Securities and Exchange Commission, che già coopera con l'authority dei future, ha tenuto a battesimo sotto il chairman Jay Clayton una task force con l'Fbi, già impegnata sulle piste delle manipolazioni politiche sui social, dedicata a pattugliare la «digitalizzazione» delle truffe. La divisione di Cyber Unit della Sec, guidata da Robert Cohen, dispone di 30 funzionari nel Paese per indagare e fermare «manipolazioni con informazioni diffuse da media social e elettronici», compresi falsi filing aziendali alla stessa Sec e atti di pirateria ai danni di dati non pubblici.

Il più recente allarme della Sec mostra un inquietante parallelo con quanto accaduto nelle urne con il Russiagate: «Se i social media possono offrire benefici agli investitori, presentano anche opportunità per i truffatori - avverte - Attraverso i social media questi possono diffondere informazioni false o ingannevoli su uno stock a

un vasto numero di persone, con poco sforzo e bassi costi. Possono nascondere la loro identità e impersonare fonti credibili di informazione sui mercati». La manipolazione, aggiunge, può avvenire ad esempio dando vita a voci infondate su un'azienda - usando network, chat room e bulletin boards digitali - che alterano il suo valore in Borsa. La storia di casi perseguiti è già ricca: in «Sec v Craig» ha accusato un individuo di aver fatto circolare sospetti falsi di indagini federali contro un'azienda tecnologica e di test falliti ai danni di una società biotech, provocando perdite ai soci per 1,5 milioni. In un altro esempio ha perseguito una coppia canadese per aver usato Facebook e Twitter per «pompare» microcap, imponendo una multa e risarcimenti da circa 4 milioni di dollari.

Studi accademici e analisi rafforzano il crescente allarme delle authority. Esami di milioni di messaggi su Twitter al riguardo



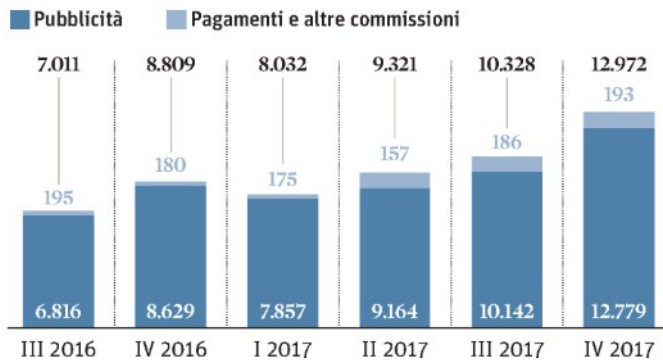
di titoli trattati su mercati over-the-counter hanno trovato quantità abnormi associate a forti movimenti al rialzo nei prezzi delle securities durante la stessa giornata, seguiti da crolli nella successiva settimana. Dimostrazione, ancora una volta, delle infinite variazioni nelle truffe basate su modelli "pump and dump". È un fenomeno, nell'insieme, che fino ad oggi ha potuto far leva sull'influenza e credibilità conquistata dalle dominanti piattaforme Internet, che assieme vantano miliardi di utenti e sono diventate leader assoluti, da Facebook a Alphabet, nella raccolta pubblicitaria globale. La società specializzata nel misurare gli ascolti Nielsen ha rilevato che ben l'84% dei consumatori ha fiducia nelle raccomandazioni di familiari o amici derivate dai social.

Davanti alle dimensioni e ramificazioni - politiche, economiche e finanziarie - dell'attuale crisi dei social media, le tardive scuse e promesse di riforma presentate dal chief executive e fondatore di Facebook, Mark Zuckerberg, possono poco e forse per questo hanno mancato di rassicurare gli operatori. Di più può però forse un altro suo messaggio, tra le righe delle interviste con la quali ha rotto il silenzio a cinque giorni dall'esplosione dell'affaire di Cambridge Analytica, che con la sua violazione a fini elettorali della privacy di 50 milioni di utenti del social network ne ha in realtà esposto profonde debolezze e colpevoli carenze. Zuckerberg ha anche affermato che, nell'era digitale, il problema della sicurezza «non si risolverà mai del tutto» e che occorrerà lavorarci «per sempre». Un messaggio utile alle aziende del settore come ai legislatori e alle authority.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ricavi di Facebook

Dati in milioni di dollari



Fonte: dati societari

L'INCHIESTA



L'intreccio
 ■ Sul Sole 24 Ore di ieri l'inchiesta sull'intreccio fra social network e mercati, con il focus sui casi in cui i primi hanno influenzato e manipolato i listini globali favorendo la speculazione.

Lo scandalo. A rischio miliardi di dollari di ricavi

Datagate, ora il social rischia la ritirata degli inserzionisti

LA POSIZIONE DELL'UPA

Sassoli de Bianchi: «Vogliamo sapere cosa è effettivamente successo, perché è successo e quali contromisure Facebook intende adottare»

Andrea Franceschi

■ Le prime parole di Mark Zuckerberg a cinque giorni dallo scoppio dello scandalo "Datagate" non sono servite a rassicurare gli investitori che ieri sono tornati a vendere il titolo Facebook in Borsa. Le azioni, che in una settimana hanno perso oltre il 10% del loro valore, viaggiano sui minimi da settembre e gli investitori iniziano a temere che il danno d'immagine legato allo scandalo possa aver ripercussioni sulle inserzioni pubblicitarie.

L'Isba, organismo che rappresenta circa 3000 agenzie pubblicitarie nel Regno Unito, ha minacciato di ritirare gli investimenti di importanti marchi se dovesse emergere un utilizzo fraudolento dei dati degli utenti. L'italiana Upa, da parte sua, ha chiesto immediati chiarimenti a Facebook. «Vogliamo sapere cosa è effettivamente successo, perché è successo e quali contromisure Facebook intende adottare per evitare che simili episodi non si ripetano in futuro» dichiara al *Sole 24 Ore* il presidente degli inserzionisti Lorenzo Sassoli de Bianchi. «Questo episodio - commenta - segna la fine dell'età dell'innocenza su internet. Sia per gli utenti, che d'ora in avanti saranno più attenti alla loro privacy online. Sia per gli inserzionisti pubblicitari, che d'ora in poi saranno più esigenti sul trattamento dei dati personali degli utenti da parte dei siti web».

I ricavi pubblicitari sono l'unica voce di fatturato di

Facebook visto che gli altri servizi a pagamento hanno un'incidenza marginale. La crescita del giro d'affari in questi anni è stata fulminante. Cinque anni fa Facebook fatturava 5 miliardi di dollari e faceva appena 53 milioni di utile. L'anno scorso il giro d'affari ha superato i 40 miliardi di dollari mentre i profitti hanno raggiunto quota 15,9 miliardi di dollari. Tra i colossi tecnologici Usa nessuna ha registrato tassi di crescita tanto elevati e nessuna può vantare una marginalità tanto elevata come quella di Facebook che, stando al bilancio 2017, ha sfiorato il 40 per cento. Riuscirà a tenere questo ritmo di crescita anche in futuro? Questa è la domanda che si fanno gli investitori che oggi si interrogano sull'impatto che il Datagate rischia di avere sul business della società. Le insidie sono su vari fronti. Quella di un possibile dietro-front degli investitori pubblicitari è una. Il rischio di un'inchiesta e di possibili sanzioni pecuniarie è un'altro ma il vero incubo è quello di una fuga degli utenti. «La nostra performance finanziaria è stata e continuerà ad essere significativamente determinata dalla nostra capacità di conservare, far crescere i nostri utenti e fare in modo che siano sempre più attivi sulle nostre piattaforme». Finora questo compito gli è riuscito piuttosto bene e il numero di utenti giornalieri attivi l'anno scorso ha superato la soglia di un miliardo e 400 milioni. Ma che

succede se il danno di immagine spinge gli utenti a cancellarsi da Facebook? Forse è solo una coincidenza ma mercoledì, il giorno in cui Zuckerberg si è deciso a parlare per la prima volta dall'esplosione dello scandalo, sul social network rivale Twitter è montato l'invito al boicottaggio sotto l'hashtag #deletefacebook.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Isba**

● L'Incorporated Society of British Advertisers è l'organismo che rappresenta le maggiori agenzie pubblicitarie del Regno Unito. Nata nel 1900, la Isba rappresenta circa 3000 agenzie attive in vari settori. Nel corso di una riunione dell'organismo ieri gli inserzionisti britannici hanno minacciato di abbandonare Facebook dopo la vicenda del sospetto abuso dei dati di decine di milioni di utenti.



«Più sanzioni contro l'uso improprio dei dati»

La commissaria Jourova: il nuovo regolamento europeo in vigore da maggio è un forte deterrente

Le linee guida

Possibili multe a 20 milioni di euro o, nel caso di società, fino al 4% del fatturato annuo

Pressing sugli Usa

Bruxelles spinge Washington per rafforzare l'accordo bilaterale sulla «protezione»

LE TAPPE

Creata un Consiglio europeo che raggrupperà i rappresentanti delle autorità nazionali - Solo tre Paesi già in linea con gli obblighi

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ La Commissione europea sta mettendo sotto pressione le autorità americane per rafforzare l'accordo bilaterale (noto in inglese come Privacy Shield) che deve permettere la protezione dei dati europei trasferiti negli Stati Uniti. L'iniziativa, presa questa settimana dalla commissaria all'igiustizia Vera Jourová, giunge sulla scia dello scandalo Facebook, accusata di avere permesso l'uso di informazioni sui suoi utenti da parte di una società di marketing politico, Cambridge Analytica.

«Il rafforzamento del Privacy Shield è stato tra i temi affrontati con il segretario al commercio Wilbur Ross», ha detto la signora Jourová ieri pomeriggio qui a Bruxelles incontrando un gruppo di giornalisti europei. «Tra le altre cose vogliamo che il Senato nomini il previsto Ombudsman che deve rispondere alle lamentele europee nel caso di dubbi sull'applicazione dell'intesa bilaterale. Le autorità americane si sono impegnati sulla scadenza di fine maggio» (si veda Il Sole/24 Ore del 3 febbraio 2016).

La presa di posizione giunge mentre lo scandalo Facebook-Cambridge Analytica sta provocando scalpore in Europa e negli Stati Uniti. La società in-

glese è accusata di avere utilizzato senza il necessario consenso dati Facebook per influenzare una serie di test elettorali, in particolare negli Stati Uniti. La società fondata da Mark Zuckerberg ha essa stessa sottoscritto il Privacy Shield, che vale per il trasferimento di dati sui due lati dell'Atlantico per ragioni commerciali.

Attualmente in Europa la legislazione in materia è prevalentemente nazionale. «Nel caso Facebook-Cambridge Analytica, se fosse confermata la violazione della legge, varrebbero le regole britanniche che prevedono una sanzione di un massimo di 500 mila sterline», ha detto la signora Jourová. Il destino vuole che proprio tra due mesi, il 25 maggio, entrerà in vigore nell'Unione europea un nuovo regolamento che rafforza la protezione dei dati personali nei 28 paesi membri.

Il nuovo regolamento offre all'Unione europea regole comuni, diritti più incisivi in mano ai cittadini, una protezione maggiore contro i casi di frode e di violazione delle norme, e soprattutto sanzioni con maggiore mordente. «Tutte le autorità di protezione dei dati personali avranno il potere di imporre multe pari a 20 milioni di euro o, nel caso di società, fino al 4% del fatturato annuo», spiega la Commissione europea, in un documento in cui riassume la portata del testo legislativo.

Ieri la signora Jourová ha messo l'accento sul potere «deterrente» del nuovo prov-

vedimento legislativo. Pur essendo un regolamento, per sua natura direttamente applicabile nei paesi membri, questo testo legislativo richiede adattamenti a livello nazionale. Attualmente, solo tre paesi hanno ultimato la trafila - la Slovacchia, l'Austria e la Germania. «A rischio è l'applicazione pratica del regolamento nel caso di un mancato adattamento», dice la signora Jourová.

In particolare, il nuovo regolamento - che sostituisce una direttiva di vent'anni fa - impone alle società di chiedere un consenso informato e consapevole all'uso dei dati personali. Il provvedimento crea poi un nuovo organismo comunitario, il Consiglio europeo per la protezione dei dati, che raggrupperà i rappresentanti delle autorità nazionali. Nonostante una legislazione a livello comunitario, l'assetto rimane federale, più che federale.

La commissaria, di nazionalità ceca, si è detta «inorridita» dalla vicenda Facebook-Cambridge Analytica, ricordando come nel suo paese, ai tempi del comunismo, le persone subissero «il lavaggio del cervello». Ha parlato della potenziale «minaccia alla democrazia», mettendo «a rischio la libera scelta elettorale dei singoli cittadini». La signora Jourová ha anticipato che intende scrivere a Facebook per chiedere il pieno rispetto delle regole europee e rassicurazioni sulla responsabilità sociale dell'azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Bruxelles. Il commissario europeo Vera Jourova

Morozov “Uscire da Fb o far dimettere Zuckerberg sono idee assurde. Serve il New Deal dei dati”

Di che cosa stiamo parlando



Basandosi su dati di 50 milioni di utenti sottratti a Facebook, con la regia di Steve Bannon, guru della destra sovranista, Cambridge Analytica, società inglese, ha dato un contributo importante alla campagna di Trump. Il n. 1 del social network, Mark Zuckerberg, ha chiesto scusa e promesso più controlli. Ma le polemiche continuano, il titolo in Borsa continua a cadere, tirando giù l'intero settore, e le inchieste vanno avanti. Mentre il cofondatore di Whatsapp lancia l'hashtag #deleteFacebook.

FRANCESCA DE BENEDETTI

Le dimissioni di Zuckerberg? «Meglio di no». Disconnetterci da Facebook? «Assurdo». Proprio quando lo scandalo Cambridge Analytica allarga la platea dei critici dei social, il fustigatore della prima ora Evgeny Morozov, che già nel 2011 ci mise in guardia con il saggio *L'ingenuità della rete. Il lato oscuro della libertà di Internet* (Codice ed), va contro corrente. E lancia un “New Deal” dei dati.

La vicenda Cambridge Analytica la scandalizza, o era già tutto sotto i nostri occhi?
«Non c'è nulla di nuovo: le tecniche usate da quell'azienda sono in atto da anni, se ne erano serviti i governi stessi, ma ora il “commercio della sorveglianza” si rivolta contro di loro».

Lei fu tra i primi critici di Facebook. Ora a farle compagnia ci sono opinionisti, imprenditori “pentiti”, finanziari. Perché va di moda l’“assalto al social”?

«Sarebbe bello credere in una presa di coscienza sul valore dei dati, su come abbiamo perso il controllo su di essi. Ma la ragione non è questa: più che un vento progressista, a soffiare contro Big Tech è un'ondata reazionaria. C'è un mondo in declino che annaspa di fronte alle nuove sfide e se la prende con Internet; io lo chiamo “Internet-centrismo”. Ma il punto non è il web in quanto tale, è l'economia e la politica che c'è dietro. Di fronte all'avanzata dei movimenti antisistema e di Trump, il fatto che le élite trovino nel web il bersaglio è tanto facile quanto sciocco. Vale anche per i

business tradizionali: difendere un sistema al tramonto non li salverà dalla marea dei Big Data».

Ci salverà disconnetterci, #deleteFacebook come dice il cofondatore di Whatsapp?

«Le piattaforme digitali fanno parte dell'infrastruttura della società, proporre di uscirne è realistico quanto chiedere di non usare le strade, #deleteroads. Il problema è che oggi i giganti della Rete sono i “feudatari” che controllano quelle strade e ci fanno pagare un “pedaggio” salato. La situazione può essere ribaltata solo acquisendo noi il controllo delle infrastrutture. Bisogna uscire non da Facebook, ma dal “feudalesimo high-tech”».

Come? Pretendendo le dimissioni del “feudatario” Zuckerberg?

«Non solo non servirebbe, ma peggiorerebbe le cose: se Facebook gestisse un cambio al vertice, diverrebbe un'organizzazione più resiliente. E poi, Zuckerberg è un giovane di talento che può permettersi di non dare risposte per una settimana. Se avessimo a che fare con una vecchia volpe di Wall Street, l'avversario sarebbe più duro».

Come proteggerci dalla sorveglianza e dalla propaganda digitali? Un altro social è possibile?

«Per uscire dal “feudalesimo” serve un New Deal dei dati. I giganti del web fanno profitti su dati nostri, e poi ci fanno pagare il pedaggio, anche in termini di privacy? Allora noi cittadini dobbiamo riacquisire possesso dei dati. Serve un sistema pubblico che regoli l'accesso alle nostre

informazioni. Sarà chi fa profitto sui dati, a “pagarci il pedaggio”. Tutto ciò farà perdere guadagni ai vari Bezos e Zuckerberg? Paziienza!».

Le iniziative europee - il regolamento sulla privacy, un nuovo sistema di tassazione, i moniti a Facebook, il dibattito sulle fake news - vanno nella giusta direzione?

«Difendere la privacy con nuove regole è giusto, ma all'Europa manca una strategia industriale ambiziosa. E qui torno al “New Deal”: la Cina sta investendo tanto sull'intelligenza artificiale, l'Europa invece non vede di buon occhio l'idea di piano di sviluppo industriale a iniziativa pubblica. Ciò si rivela un limite: se non si prende l'iniziativa, la Silicon Valley continuerà a far business sui dati e sarà sempre più difficile cambiare i rapporti di forza a colpi di cavilli. La questione dei dati non è solo legale o etica, ma economica e geopolitica: nella storia di Cambridge Analytica, non mi spaventa tanto Facebook, ma la debolezza della nostra risposta!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esperto



Evgeny Morozov

Sociologo dei nuovi media e delle nuove tecnologie, giornalista, ha 34 anni, è bielorusso ed è considerato un

attento conoscitore della rete, capace di critiche approfondite e dure nei confronti degli eccessi del web, come nel suo libro *“L'ingenuità della rete. Il lato oscuro della libertà di internet”* (Torino, Codice, 2011).



Zuckerberg promette: controllerò le app Pronto a testimoniare davanti al Congresso

E il superprocuratore Mueller indaga su Cambridge Analytica e la campagna elettorale di Trump

La svolta di Mark

Addio al basso profilo e all'ottimismo, il fondatore costretto a uscire allo scoperto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON Da ora in avanti Mark Zuckerberg avrà il ruolo politico di cui si è tanto parlato negli ultimi mesi. No, non sarà l'avversario di Donald Trump. Ma, di fatto, uno dei garanti, forse il più importante, nella campagna elettorale che porterà al rinnovo della Camera e di un terzo del Senato nel novembre 2018. Il voto di midterm: «Sono sicuro che qualcuno proverà a condizionare questo importante appuntamento elettorale negli Usa; ci saranno altre elezioni cruciali in Brasile e altrove. Faremo il possibile per evitare che qualcuno usi Facebook per interferire».

È una svolta radicale, profonda per il giovane imprenditore che nel 2016 aveva liquidato come «una sciocchezza» il sospetto che i russi potessero manovrare online per inquinare le presidenziali. Poi sono arrivate le indagini del super procuratore Robert Mueller e in casa Facebook, il ciclone Cambridge-Analytica: 51 milioni di profili sottratti dalla piattaforma e trasferiti, all'insaputa degli interessati, ai comitati elettorali della

Brexit e di Donald Trump (su quest'ultimo punto indaga lo stesso Mueller).

Zuckerberg, 33 anni, è stato costretto a uscire allo scoperto. La sera di mercoledì 21 marzo ha postato una nota sul suo account e poi ha rilasciato interviste al *New York Times*, alla *Cnn* e al sito *Recode*. In una sola giornata si è esposto più di quanto abbia fatto in dieci anni. Il suo piano di rinascita si sviluppa sostanzialmente su due livelli. Il primo di merito, tecnico. Innanzitutto ha esposto la sua ricostruzione dei fatti, precisando che già nel 2014 era chiaro il pericolo costituito dalla app inventata da Aleksandr Kogan, il «sifone» che ha risucchiato i dati personali dal network di Facebook. In realtà solo pochi giorni fa, grazie all'inchiesta giornalistica di *Guardian* e *New York Times*, si è scoperto che quel materiale era finito nelle mani di Steve Bannon, lo stratega di Trump.

Zuckerberg ha spiegato che ora verranno vagliate, una per una, le app che si appoggiano sul social. Sarà un lavoro lungo perché, ha detto, «sono migliaia». Ma il passaggio più impegnativo è il secondo livello: «Sarò felice di testimoniare davanti al Congresso». E ancora: «Sono pronto a confrontarmi più spesso con i giornalisti e a rispondere alle loro domande».

Quali che fossero le sue ambizioni, Casa Bianca o altro, adesso cambia tutto. Fine del profilo appartato del businessman che comunica di tanto in tanto con la sua comunità di oltre 2 miliardi di iscritti, postando messaggi all'insegna dell'ottimismo, ma sempre un po' generici. Finito anche il tempo delle esplorazioni nascoste, i viaggi nel Paese come quello del 2017, i media a distanza di sicurezza.

Se terrà fede all'impegno, Zuckerberg passerà da una griglia all'altra. Tre o quattro commissioni di Capitol Hill gli hanno già chiesto di presentarsi. Stesso discorso per il Parlamento britannico e quello europeo. Poi ci sono i procuratori del Massachusetts e di New York. E ancora la Federal Trade Commission, la temibile agenzia americana per la protezione dei consumatori. Nessuno gli farà sconti. I deputati e i senatori americani, specie democratici, gli scaricheranno addosso la frustrazione accumulata negli ultimi due anni. E probabilmente non basteranno a placarli i 7 milioni di fondi con cui il social ha foraggiato il Congresso nel 2017, come riportato dal «House and Senate lobbying record». Finora Mark aveva inviato nelle audizioni dirigenti abili solo a schivare le insidie. Quell'epoca è terminata.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Audizioni

- Zuckerberg è stato convocato da 3 commissioni parlamentari Usa, dai procuratori del Massachusetts e di New York e dal Federal Trade Commission

- In Europa convocato da Londra e da Bruxelles

2,1

miliardi gli utenti iscritti a Facebook nel mondo prima dello scandalo. Non è ancora noto l'effetto della campagna #DeleteFacebook partita pochi giorni fa

La parola

APP

Le app, da «applicazioni», sono i programmi installabili sui sistemi operativi di computer, smartphone e altri device, o sulle piattaforme web più complesse. Per utilizzare molte di esse è necessario registrare i propri dati. Sempre più spesso permettono l'accesso attraverso il login con un profilo Facebook.



Smart speaker. Google Home in Italia dal 27 marzo

L'intelligenza di Google arriva nelle case italiane

Luca Salvio

MILANO


■ Google batte Amazon, almeno in Italia e almeno nel settore smart speaker. Stiamo parlando di quegli oggetti intelligenti capaci di rispondere alle nostre domande facendo ricerche online, governando la domotica di casa, dicendoci il programma della giornata e imparando dalle nostre abitudini. Oltre a trasmettere musica. Il leader di questo settore è Amazon Echo, che negli Stati Uniti ha avuto successo ma in Italia non è ancora disponibile, mentre dal 27 marzo nel nostro Paese sarà in vendita Google Home (149 euro) e Google Home Mini (59 euro), versione più piccola con le stesse funzionalità ma meno performance sull'audio. Sarà in vendita su Google Store oppure Unieuro, Mediaworld, Euronics, e dal 3 aprile nei negozi Wind e 3.

Durante la presentazione milanese abbiamo avuto modo di provare le principali funzionalità. Home risponde alle nostre domande con Google Assistant, l'assistente vocale disponibile negli smartphone Android. Ha bisogno di una rete wifi e di uno smartphone per la configurazione. Per azionarlo basta dire "ok Google" e poi fare una domanda: risultati spor-

tivi, ultime notizie e così via.

Dicendo "buongiorno" l'assistente ci dà la panoramica della giornata, gli appuntamenti a calendario, il meteo, la durata del tragitto per andare a lavoro sulla base del traffico segnalato da Google Maps. Questo genere di servizi sono disponibili se l'utente dà il via libera alla connessione con altri servizi. Allo stesso modo, la cronologia delle ricerche vocali si può cancellare andando sul proprio account personale Google. La gestione della privacy ha diverse opzioni per l'utente. Anche perché Home ha un microfono sempre in ascolto, a meno che non lo si spenga. E nei giorni dello scandalo Facebook-Cambridge Analytica l'utente è probabilmente più attento alla riservatezza dei propri dati. L'algoritmo impara dall'utilizzo.

Si può ascoltare la musica streaming di Google Music e Spotify, la radio con TuneIn. Si può comandare la tv, almeno in parte, se questa ha Chromecast (esterno o integrato). Quanto alla domotica, può controllare luci e interruttori di sistemi di automazione domestica compatibili come Philips Hue, TP Link, D Link, LIFX, Wemo, a cui si aggiungeranno i termostati di Nest e altri partner.

 @lucasalvioli



Casa connessa. Google Home, lo smart speaker con controllo vocale



I record di Mr Calzedonia

«Ora via all'e-commerce»

di **Claudio Trabona**

La nuova sfida è l'e-commerce. E puntiamo sul mercato cinese con tante aperture». Per Sandro Veronesi, che ieri ha presentato i conti tra le sfilate delle modelle, il 2017 è stato un anno record.

a pagina 15

L'anno d'oro di Mister Calzedonia

«Ora la sfida su e-commerce e Cina»

Ricavi a 2,3 miliardi. Veronesi: «Su Internet andremo da concorrenti dei giganti»

8,7

In percentuale, la crescita dei ricavi di gruppo nel 2017

489

In milioni di euro, l'Ebitda di gruppo nel 2017

249

In milioni, l'utile netto registrato nel 2017, 41 in più del 2016

802

In milioni, i ricavi della capogruppo Calzedonia

242

I negozi in più aperti nel 2017 in Europa, di cui 189 all'estero

30

I negozi Emé, uno dei brand che Calzedonia farà crescere



I dazi
Non li temo: gli Usa non li possono applicare nella moda, i loro brand ne soffrirebbero troppo



Gli altri in crisi
Benetton? Il ritorno di Luciano porterà grandissima esperienza. Il tema è però il mercato

di **Claudio Trabona**

DOSSOBUONO (VERONA) Le modelle hanno appena finito di sfilare in passerella con gli abiti da sposa di Atelier Emé, marchio di casa. Sandro Veronesi, tra una *photo opportunity* con gli ospiti del giorno (gli attori Laura Chiatti, Marco Bocci, Giulia Michelini) e le pubbliche relazioni di rito, si gode i risultati economici del gruppo Calzedonia. Da record: nel 2017 i ricavi hanno raggiunto quota 2,3 miliardi, +8,7% sull'anno prima; l'Ebitda (489 milioni) è cresciuto sia in termini assoluti che in percentuale sul fatturato. E l'utile è di 249 milioni, 41 in più rispetto al 2016.

Presidente, a cosa è dovuto il balzo?

«Intanto, abbiamo avuto un'estate molto buona per i costumi da bagno. E le calze son tornate di moda. Le don-

ne hanno rimesso le calze a rete dopo tantissimi anni che non lo facevano più. Il marchio Calzedonia ha chiuso veramente un anno record, 802 milioni di fatturato. Grazie anche al fatto che le italiane e le europee ci hanno identificato come specialisti di questo settore. Se quindi la tendenza va in quella direzione, noi siamo i primi ad essere premiati».

I mercati e la rete di vendita?

«L'Europa è ormai il nostro mercato domestico: il saldo delle aperture evidenzia un incremento di 242 nuovi punti vendita, 189 all'estero, la maggior parte in Francia, Spagna, Germania e Russia. Adesso abbiamo iniziato ad aprire sia negli Stati Uniti (lo scorso anno in Fifth Avenue, New York, ndr) sia in Cina».

Domina la questione dazi. Teme conseguenze?

«La moda è un settore che

vive talmente di delocalizzazioni... Noi almeno produciamo gli articoli di alta gamma in Italia. Credo che gli Usa non punteranno mai ai dazi sulla moda: tutti i brand americani non realizzano un solo pezzo in patria. Quindi sarebbero i primi a soffrirne».

Acquisizioni?

«Vogliamo concentrarci sull'ascesa dei brand di casa. Per esempio Atelier Emé è un marchio nuovo, abbiamo solo 30 negozi, e pur agendo in un mercato di nicchia perché si occupa di abiti da sposa, ha



molti spazi di crescita».

È la premessa per uno sbarco in grande stile nell'abbigliamento?

«C'è già Falconeri nella maglieria pregiata. Abbiamo marchi specializzati e continueremo con questa politica».

Il Banco Bpm, di cui lei è un investitore importante, come lo vede?

«Sta facendo i compiti a casa, sta traendo vantaggi dalla fusione, sta eliminando parecchi dei crediti deteriorati che gravavano sul bilancio. Il titolo non segue questo miglioramento perché c'è ancora paura del settore bancario, e dell'Italia. Anche questa incertezza politica non aiuta».

Lei si è molto interessato all'Arena. Cattolica Assicurazioni entrerà come socio nella Fondazione. Seguirete l'esempio?

«È un bene che altri si interessino. Ma non è il nostro lavoro intervenire nel mondo dello spettacolo».

Esce dal cda di Luxottica. C'è qualche motivo particolare?

«Ho fatto il mio periodo di permanenza nel consiglio, ho cercato di dare una mano, ho imparato anche molte cose. Ma ho tanto da fare nella mia azienda».

Tornando appunto al suo gruppo, cosa c'è dietro l'angolo?

«Tante aperture in Cina. La prossima tappa è quella. In Italia continuerà lo sviluppo di Falconeri e punteremo sui nuovi negozi Intimissimi Uomo».

Il suo è l'unico dei grandi gruppi veneti legati al sistema moda che sta andando molto bene. Altri appaiono in declino. Per esempio Benetton.

«Non fatemi giudicare gli altri. Se Luciano Benetton decide di riprendere le redini dell'azienda dopo gli 80 anni, avrà i suoi motivi. Porterà una grandissima esperienza, forse un po' meno dal punto di vista delle conoscenze del mercato di oggi. Gli auguro comunque ogni bene».

Avete affrontato con successo la sfida del retail. E ora?

«Oggi la sfida si chiama e-commerce. Ci stiamo organizzando, abbiamo fatto la scelta di investire molto in questa direzione. Vogliamo costruirci il nostro know how specifico, perché non è la stessa cosa vendere sul web una mutanda o un'automobile».

Ma studiate accordi con Amazon, Zalando e simili?

«Agiremo in proprio. Con questi giganti, nel nostro ambito, vedo competizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La moda veneta Numeri d'oro. Veronesi: «Tante aperture in Cina»





Rampa di lancio

In alto, le modelle alla sfilata di ieri di Calzedonia e, qui sopra, Sandro Veronesi con Laura Chiatti (Foto: Sartori/ Fotoland)

Startup con il Sole

L'OSSERVATORIO NÒVA E FINANZA&MERCATI

Economia digitale. La start-up segue il nuovo trend del "mobile order & pay"

La app Eatsready raccoglie 1,2 milioni

GLI INVESTITORI

Nel club deal ci sono nomi noti della finanza e alcuni fondi di venture capital esteri come Copernion, gruppo con sede in Spagna

Carlo Festa

■ Un «club deal» di investitori punta su Eatsready, la lifestyle App che permette di pre-ordinare e pagare quello che si vuole dallo smartphone. Eatsready (fondata da Giacomo Alpagò, Fabio Manola e Luciano De Franco) ha raccolto complessivamente 1,2 milioni di euro nelle ultime settimane.

La start-up segue il nuovo trend, in arrivo soprattutto dagli Stati Uniti e dal Regno Unito, del "mobile order & pay", che arriva anche in Italia con il marketplace nato a Milano dove gli utenti possono pre-ordinare, pagare e ritirare il loro ordine in pochi minuti.

Dopo il grande successo statunitense di catene come Starbucks, McDonald's, Shake Shack o Taco Bell, in soli 6 mesi Eatsready ha chiuso partnership con più di 170 ristoranti solo a Milano.

Eatsready ha appena chiuso un nuovo round di investimento di 800 mila euro, portando la raccolta totale a più di 1,2 milioni di euro.

Tra gli investitori sono presenti alcuni nomi noti del settore finanziario italiano, ma anche alcuni fondi di venture capital stranieri: come Riccardo Bruno (presidente del consiglio di amministrazione), Maria Elena Cappello, Boost Heroes, Copernion (Venture Capital internazionale con sede in Spagna), Davide Corradi, Francesco Signoretti. L'operazione è stata seguita dallo studio legale La Torre Morgese Cesare Rio.

«I fondi - spiega l'amministratore delegato di Eatsready, Giacomo Alpagò - serviranno ad espandere il team, aumentare la presenza in più città italiane, sviluppare nuove funzionalità come un programma di loyalty, con l'obiettivo di diventare sempre di più una lifestyle app». La nuova app si inserisce in un mercato promettente.

Del resto, secondo alcuni studi di Digital McKinsey, già nel 2018 il 40% dei ricavi della ristorazione sarà generato dal mobile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mossa per contrastare il fondo attivista - Resa dei conti in assemblea il 4 maggio

Vivendi fa decadere il cda Tim

Si dimettono i consiglieri di cui Elliott chiedeva la revoca

■ Decade il cda di Telecom. Con un colpo di scena si sono dimessi otto consiglieri su 15: oltre al presidente Arnaud de Puyfontaine e al vice-presidente Giuseppe Recchi, hanno rassegnato le dimissioni anche tutti gli altri membri di cui il fondo Elliott aveva chiesto la revoca (Hervé Philippe, Frédéric Crepin, Félicité Herzog, Anna Jones) più Marella Moretti e Camilla Antonini, consiglieri indipendenti in quota francese. La sfida a Vincent Bolloré è rinviata all'assemblea del 4 maggio quando il cda sarà rinnovato con il voto di lista. **Olivieri** ▶ pagina 27

Tlc. Oltre presidente de Puyfontaine e il vice-presidente Recchi lasciano tutti i consiglieri espressi da Vivendi e quattro indipendenti in quota francese

Decade il cda Telecom, reggenza a Bernabè

L'ex ceo ieri è stato nominato vice-presidente e ad con le deleghe sulla sicurezza e su Sparkle

IL RINNOVO DEL CDA

Bolloré evita la gogna della revoca dei consiglieri e va allo scontro con il fondo attivista di Paul Singer all'assemblea del 4 maggio

Antonella Olivieri

■ Colpo di scena al cda Telecom: si dimettono non solo il presidente Arnaud de Puyfontaine e il vice-presidente Giuseppe Recchi, ma - insieme a loro - anche tutti gli altri consiglieri di cui il fondo Elliott aveva chiesto la revoca (Hervé Philippe, Frédéric Crepin, Félicité Herzog, Anna Jones) più Marella Moretti e Camilla Antonini, altri due consiglieri indipendenti in quota francese. Poiché vengono a mancare otto consiglieri su 15, quindi la maggioranza, il board decade. La sfida a Vincent Bolloré del fondo attivista di Paul Singer - che vuole ribaltare la governance di Telecom - è rinviata di conseguenza al 4 maggio, quando si terrà l'assemblea - già convocata ieri - per rinnovare l'intero consiglio con il meccanismo del voto di lista.

Alla peggio - dovesse andare male la "conta" per i francesi - Vivendi, col suo 23,94%, riuscirebbe comunque a coprire i cinque posti in consiglio riservati alla minoranza. Nel frattempo la "reggenza" è affidata all'ex ceo Franco Bernabè, nominato vice-presi-

dente e consigliere delegato con le deleghe su sicurezza e Sparkle, lasciate da Recchi, che non potevano essere attribuite a uno straniero, e con il compito di presiedere le assemblee fino all'insediamento del nuovo board.

Dall'imprevedibilità della mossa - tenuta all'oscuro degli stessi consiglieri che non si sono dimessi - è conclamato che in cabina di regia è proprio entrato Vincent Bolloré, spregiudicato e anticonformista nel difendere i propri interessi. Se si fossero dimessi solo i sei revocandi, Elliott sarebbe entrato in cda con tutti i suoi candidati.

Nelle situazioni analoghe a quella che si è venuta a creare in Telecom, il "manuale di difesa" dal fondo attivista prevede come primo schema proprio la decadenza del consiglio. In questo modo si evita la "gogna" di esporre i consiglieri al voto per la loro revoca e di passare direttamente al confronto, facendo giocare tutte le squadre. Però tutti si aspettavano che accadesse dopo il record date dell'assemblea del 24 aprile, fissato il 13 di aprile, quando si sarebbero potute misurare le forze in campo. Anticipando i tempi, Bolloré ha invece spiazzato tutti. A logica, punterà a dividere i fondi, assicurandosi così ancora la maggioranza del board. Se infatti gli investitori più tradizionali presentassero

una loro lista di minoranza - rigorosamente fatta da indipendenti che, per prassi Assogestioni, non possono assumere deleghe - la lista attivista di Elliott - con candidati presidente e ad - dovrebbe coagulare più del 24% per battere Vivendi, impresa ardua se ci saranno più liste di mercato. Elliott, che punta alla formula della public company, dovrà quindi convincere a sua volta anche i fondi più tradizionali a sposare la sua battaglia, aggregando i candidati indipendenti di Assogestioni, ma per questo dovrà trovare dei candidati "esecutivi" a prova di bomba.

Bolloré, dall'altra parte schiererà come ad Amos Genish, che non dovrà più sottoporsi al voto di conferma all'assemblea del 24 aprile, dato che il consiglio in cui è stato cooptato è decaduto, assemblea che a questo punto si limiterà ad approvare il bilancio e nominare il nuovo collegio sindacale. Per la presidenza - difficilmente esecutiva - probabil-

mente Vivendi rimetterà in campo il suo ceo Arnaud de Puyfontaine. Che infatti ieri ha rilasciato una dichiarazione significativa: «Confermo il mio impegno a favore del progetto di trasformazione di Tim e sono convinto che questa decisione darà ulteriore stabilità e sostegno al nostro ad, Amos Genish, e alla sua squadra, permettendogli di creare valore per tutti i nostri stakeholder».

Da parte sua Vivendi, in un comunicato da Parigi, ha sostenuto la decisione dei suoi tre top manager di dimettersi con parole molto dure nei confronti del fondo di Singer. «Alla luce del tentativo di smantellare Telecom Italia, da parte del fondo hedge-attivista Elliott, ben noto per le sue iniziative a breve termine, hanno deciso di dimettersi i tre consiglieri che rappresentano Vivendi, la quale supporta il piano industriale di Amos Genish e della sua squadra, approvato all'unanimità». La parola passa quindi agli azionisti che il 4 maggio -



Dir. Resp.: Guido Gentili

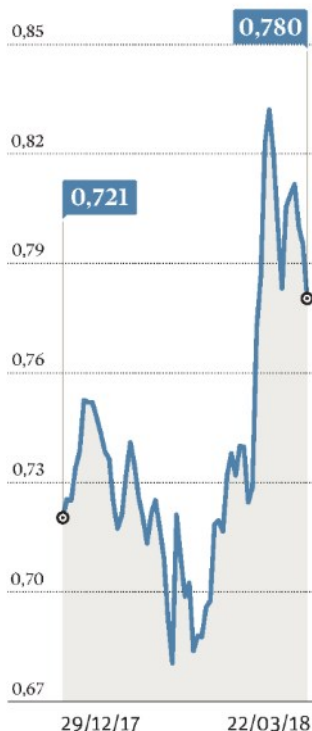
sottolinea la nota - sceglieranno che consiglieri nominare e quali strategie preferire.

Subito dopo il termine del consiglio, la quotazioni degli Adr Usa, rappresentativi di titoli Telecom, sono crollati di oltre il 4%. Il titolo aveva già virato in negativo a Piazza Affari, dove aveva chiuso la seduta in calo dell'1,84% a 0,78 euro. Comunque vada, si apre ora uno scenario di incertezza che potrebbe sfociare anche in un Vietnam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

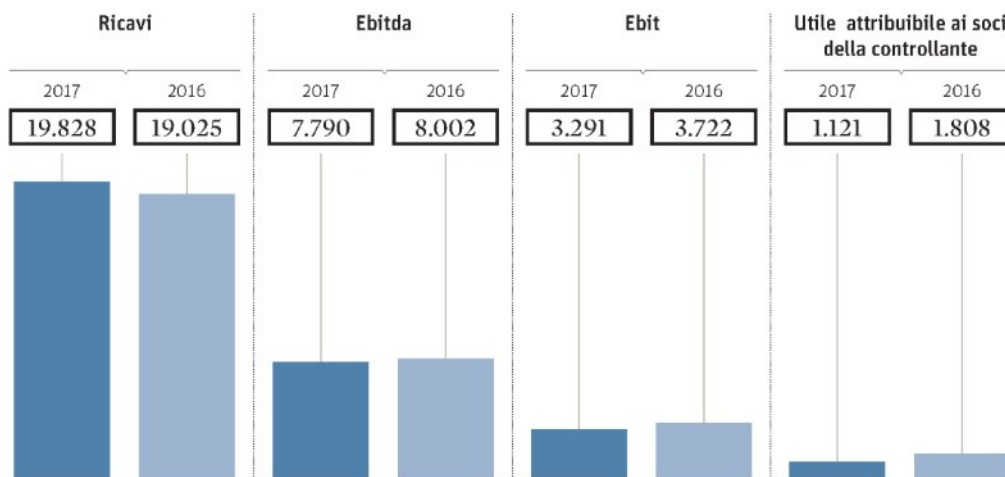
Telecom Italia

Andamento del titolo a Milano



I numeri di Telecom Italia

Bilancio in milioni di euro



Fonte: dati societari



FOCUS. LA RETE DEL CONTENDERE

La spinta di Bruxelles sulla Netco rincorsa ormai da dodici anni

FINE DELL'INTEGRAZIONE?

Raggiunto l'accordo tra Consiglio, Parlamento e Commissione Ue per introdurre la regola del «wholesale only»

di Antonella Olivieri

Dodici anni di rincorsa alla società della rete. Era la tarda estate del 2006 quando sul tavolo dell'allora presidente Telecom, Marco Tronchetti Provera, arrivò per la prima volta il «piano» di scorporo della rete. La proposta, che di fatto pose fine all'era pirelliana delle tlc, è passata alla storia come «piano Rovati», prendendo il nome da Angelo Rovati, consigliere particolare dell'allora premier Romano Prodi che l'aveva presentato. Il progetto, in realtà, era stato studiato da Franco Bernabè, tant'è che le cartelle che contenevano in dettaglio la proposta di «spin-off della rete, quotazione e ingresso della Cdp nel capitale della netco» portavano l'intestazione Rothschild, per la quale il manager aveva lavorato negli anni tra i due incarichi in Telecom. Al suo ritorno nel 2007, Bernabè aveva subito messo le mani alla «governance» della rete, varando come primo atto della sua seconda gestione - Open Access, un modello di separazione della rete d'accesso, secondo solo - per «modernità» - a quello di separazione funzionale della britannica Open Reach. Il tentativo di spingersi oltre, con la societizzazione, era stato frustrato dall'opposizione netta di Telefonica, l'unico part-

ner industriale della compagnia di riferimento Telco, e aveva posto di fatto fine al secondo giro in Telecom del manager.

Molti si erano chiesti come mai avesse accettato di rientrare nel board a egida Vivendi, senza avere nessun potere esecutivo. Ma l'ex ceo e presidente Telecom non aveva abbandonato l'obiettivo, che riteneva raggiunto con l'ok del board, arrivato a inizio marzo, di procedere con la richiesta di separazione volontaria dell'infrastruttura in una società ad hoc. Un obiettivo che sembrava acquisito, anche dopo l'irruzione del fondo Elliott che, anzi, aveva qualificato la sua iniziativa con un'accelerazione sulla rete e la proposta di arrivare fino alla quotazione in Borsa. Tant'è che il Governo non ci ha messo più di un giorno per decidere di non esercitare il golden power nei confronti del fondo Usa.

Ora lo scenario si complica. Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, che si era adoperato in questi mesi per convincere Telecom ad andare nella direzione di una rete più aperta, spera che gli impegni vengano mantenuti da entrambi i contendenti. Ma a decidere il destino della rete - e non solo quella di Telecom Italia - alla fine potrebbe essere non Roma bensì Bruxelles, dove proprio ieri è stato raggiunto l'accordo politico tra Consiglio, Parlamento e Commissione per introdurre - a livello regolamentare - il modello «wholesale only» (modello Open Fiber), che potrebbe spiazzare l'integrazione verticale su cui poggia la forza degli ex monopolisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il gruppo. Utili 2017 a 699 milioni (+59%)

Vivendi e Mediobanca spingono gli utili Bolloré

■ Il gruppo Bolloré ha chiuso il 2017 con un utile netto di competenza di 699 milioni di euro, in progresso del 59% sul 2016, su un fatturato di 18,3 miliardi (+82%), che include 8,9 miliardi di Vivendi (+6% a perimetro costante). L'utile operativo è salito del 79% a 1,12 miliardi, con un contributo pari a 720 milioni da Vivendi. La proposta di dividendo è di 0,06 euro per azione, di cui 0,02 euro di acconto già versati. Il valore borsistico del portafoglio di titoli quotati ammontava a 7,4 miliardi di euro alla fine di dicembre 2017 e per 1.058 milioni è relativo a Bolloré (Mediobanca e gruppo Socfin principalmente) e per 6,4 miliardi riguarda il portafoglio di Vivendi (Telecom Italia, Ubisoft, Mediaset, Telefonica, Fnac Darty), contro 4,5 miliardi a fine 2016. Come precisa un comunicato del gruppo, la parte del risultato netto delle società non operative contabilizzate a patrimonio ammonta a 115 milioni contro 20 milioni nel 2016 e «beneficia della crescita dei risultati di Mediobanca e Socfin. La parte relativa a Mediobanca integra un recupero di accantonamento sul valore dei titoli pari a 23 milioni di euro».

I conti 2017 del gruppo Bolloré integrano per 4 mesi i risultati di Vivendi contabilizzata a patrimonio netto e per 8 mesi Vivendi consolidata integralmente.

R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nuova rete Wind Tre è a Bologna «In un anno copriremo l'Italia»

Il Cto Hanssen Benoit: «Un'acceleratore anche per le imprese»



**«Alla fine del 2018
disporremo di oltre
21mila siti per la
trasmissione 4,5G»**

Davide Nitrosi
■ BOLOGNA

LA RETE unica di Wind Tre arriva anche a Bologna, una delle prime grandi città italiane a beneficiare della nuova tecnologia. Non è un passaggio senza effetti, assicura Benoit Hanssen, chief technology officer di Wind Tre (la società guidata da Jeffrey Hedberg). «La rete unica è una infrastruttura in grado di garantire elevate performance per copertura, qualità del servizio e velocità di connessione – spiega Hanssen –, e alla fine disporrà di oltre 21mila siti di trasmissione 4,5G».

Che cosa significa per i cittadini?

«La nuova rete mobile di Bologna garantisce considerevoli vantaggi ai clienti di Wind Tre, sia nel segmento consumer che per quanto riguarda le aziende locali. Le recenti prestazioni rilevate in città, infatti, hanno registrato un notevole incremento della velocità 4G, fino al 250% e un ulteriore, sensibile, miglioramento della copertura per i clienti».

In campo economico questa tecnologia può avere riflessi sulla rete delle piccole e medie aziende?

«Le industrie e il comparto agro-alimentare potranno trarre numerosi vantaggi competitivi nei loro rispettivi mercati, grazie alle prestazioni della nostra rete e al nostro grado di innovazione. Mentre i loro partner industriali e commercia-

li potranno contare su una maggiore e più efficiente copertura e su un sensibile incremento di capacità trasmissiva».

Avete dati che misurano il miglioramento nell'economia o nella gestione della rete da parte dei privati nelle città in cui esiste già la rete unica?

«Nelle aree dove abbiamo già realizzato la nuova rete sono evidenti i miglioramenti, fino al 25%, secondo il net promoter score (l'indice che valuta la soddisfazione dei clienti, ndr) sui servizi dati e su quella voce. Questo miglioramento ha certamente un impatto anche sull'economia locale».

Dopo Bologna in quali altre città attiverete il nuovo servizio?

«Il processo di consolidamento della nuova rete, già completato a Trieste ed Agrigento, è in fase conclusiva anche in altre città come Milano, Roma, Modena, Rimini, Ascoli Piceno, Alessandria, Bari e Cosenza. I lavori di estensione della nuova infrastruttura di rete Wind Tre dureranno per l'intero 2018 con l'obiettivo di realizzare, sul territorio italiano, un network di assoluto livello».

Che cosa via hanno insegnato le esperienze estere di riferimento?

«Porto una esperienza personale: la fusione, avvenuta nel 2009, tra Hutchison and Vodafone Austra-

lia, che ha dato vita ad un'azienda con una market share del 27%, posizionandola fra i primi tre principali provider di servizi di telecomunicazioni di quel vasto Paese. Operazioni come queste permettono di raggiungere significative e positive sinergie già nel breve-medio termine».

Wind Tre è impegnata anche sul 5G. Quali novità potranno esserci con l'introduzione di questa nuova tecnologia?

«Insieme ad Open Fiber, abbiamo vinto il bando di gara indetto dal Ministero dello Sviluppo Economico, per la sperimentazione della tecnologia 5G a L'Aquila e a Prato, dove avvieremo i primi siti entro questa primavera. Questo ci permetterà di testare la telemedicina, la viabilità evoluta, le smart cities e la realtà aumentata, solo per citarne alcuni. Inoltre, ci consentirà di costruire un nuovo ecosistema, attraverso il coinvolgimento delle Università, dei centri di ricerca, delle realtà produttive locali e delle startup».

La rete unica consente anche di veicolare servizi web diversi: è un'occasione anche per chi offre contenuti e servizi online?

«Consentirà la fruizione di servizi digitali sempre più diffusi in una società ormai multi connessa. Gli smartphone di ultima generazione potranno fornire servizi di audio e video streaming in mobilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN LINEA

Le promesse:

- ✓ una maggiore **copertura**
- ✓ un aumento della **velocità** del 4G fino al 250%



Hanssen Benoit, il CTO di Wind Tre



A due passi dalla casa di Marconi nasce l'ultra-web immateriale

Bologna, sperimentata la connessione wireless senza rete fisica

TAPPA VERSO IL 5G

I film in HD si scaricano dieci volte più in fretta in assenza di centraline



Progresso paragonabile alla sostituzione delle lampade a olio con le lampadine elettriche

Simone Arminio
■ BOLOGNA

È SINGOLARE che il futuro delle telecomunicazioni, avendo tutto il mondo come possibile scenario, alla fine abbia scelto Bologna per palesarsi. E neanche la sua zona industriale: piuttosto le stradine e i palazzi storici del centro. Lì, nei mesi scorsi, svelano Tim e la bolognese Teko Telecom, per la prima volta al mondo è stata sperimentata una connessione wireless interamente software, che non ha bisogno alcuno di passare dalla rete di telefonia mobile. Singolare la location, ma poi neppure tanto, visto che tutto è accaduto a pochi metri dalla casa dove 144 anni fa nacque l'inventore della radio, Guglielmo Marconi. Questo è stato raccontato all'ultimo Mobile World Congress di Barcellona, il più importante appuntamento sulla tecnologia mobile. E poco importa se, pur lambendo casa Marconi, l'operazione sia partita nei fatti 750 metri più in là, al Tim#Wcap, l'accelerato-

re di startup e 'open air lab' di Tim.

LA SPERIMENTAZIONE, chiariscono entrambe le società, ha più valore perché fatta in una zona ad alta densità di popolazione, nel centro frenetico e affollato di una città. Il che si traduce in una miriade di telefoni connessi via wireless alla rete. Rete che oggi, caduto l'ultimo tassello fisico (una stanza, da qualche parte, nei pressi del punto dal quale ci colleghiamo, piena zeppa di tecnologie surriscaldate e di fili elettrici), si fa definitivamente aerea e virtuale. «Per chi è del nostro settore – sorride Remo Ricci, general manager di Teko Telecom – questo nostro prodotto è paragonabile alla sostituzione delle lampade a olio con le lampadine elettriche». Il software sperimentato a Bologna grazie a Tim e Inwit si chiama XRan, è una tecnologia di 'Ran virtualization', e se non è ancora la rete 5G, è però «una soluzione che nasce per sviluppare e sfruttare tutte le potenzialità ancora inesprese del 4G – sottolinea Ricci – supportando per la prima volta prestazioni simili al 5G». Ovvero? «Scaricare un film in Hd dieci volte più velocemente di quanto non si faccia oggi, e grazie a una tecnologia software in grado di girare su un normale pc, che sostituisce una centralina ingombrante e dispendiosa in termini di consumi energetici».

SODDISFATTA anche Tim: «Siamo lieti di aver di aver partecipato a questo importante salto – ha spiegato il cto Giovanni Ferigo – che sembra molto promettente per l'evoluzione dell'attuale e delle future aree ad alta densità nelle nostre reti». Tutto Made in Bo, assicura Ricci, che a Castel San Pietro guida un'azienda di più di 200 dipendenti (età media 36 anni), che realizza l'80% del fatturato fuori dall'Italia. Usa compresi, dove la casa madre, la Jma Wireless, ha affidato all'Italia lo sviluppo di questo tipo di tecnologie. La stessa, per dire, che in febbraio, al Super Bowl di Minneapolis, ha permesso a 67 mila persone pigiate in uno stadio di inviare video, foto e messaggi audio a raffica e in contemporanea, senza fare saltare la connessione. «Ma nulla – chiarisce Ricci – sarebbe stato possibile senza una rete stretta di collaborazioni col territorio». E cita l'Università di Bologna, «dalla quale arrivano i nostri ingegneri migliori», la Regione «che sta supportando il nostro piano di crescita», il liceo Leonardo da Vinci di Casalecchio di Reno e l'Istituto Alberghetti di Imola, «che frequentano la nostra azienda in alternanza scuola-lavoro e su cui contiamo molto, per il futuro». Il comune di Castel San Pietro, «dove sta sorgendo un nuovo stabilimento di 12 mila metri quadrati». E Guglielmo Marconi, «da cui tutto è cominciato, e che celebreremo presto, qui in sede, con un museo realizzato a nostre spese». Quel po' di gratitudine, che non guasta mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MITO
Da sinistra, la casa natale di Guglielmo Marconi, a due passi da piazza Maggiore a Bologna; il grande scienziato davanti a una stazione radio e qui a destra villa Griffone, a Pontecchio Marconi



INNOVAZIONE
Remo Ricci, general manager di Teko Telecom